Conto corrente con la posta

ABBONAMENTI	INTERNO E COLONIE anno	sem.	trim.	ESTERO anno	sem.	trim.
Tribuna	50 —	26 —	13 50	98 —	50 —	26 —
Tribuna Coloniale	10 —	5 —	—	18 50	9 25	—
Tribuna Illustrata	10 —	5 —	—	18 50	9 25	—
Noi e il Mondo	15 —	7 50	—	22 25	11 25	—
Tribuna e Tribuna Illustrata	58 —	30 —	16 —	114 50	58 25	29 75
Tribuna e Noi e il Mondo	62 —	32 —	16 50	118 —	60 —	31 —
Tribuna, Trib. Ill. e Noi e il Mondo	70 —	36 —	19 —	134 50	68 25	35 25
Tribuna Illustr. e Noi e il Mondo	22 50	11 50	—	38 —	19 25	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma

Un numero centesimi **20** arretrato centesimi **30** in tutta Italia

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Pubblicazioni periodiche de "LA TRIBUNA"

LA TRIBUNA ILLUSTRATA Settimanale a colori | **NOI E IL MONDO** Rivista mensile illustrata | **LA TRIBUNA COLONIALE** Supplemento settimanale politico

Conto corrente con la posta

Inserzioni a pagamento

Tutti prezzi oltre la tassa governativa - Pagamento anticipato

Anno XXXVIII — Mercoledì 28 Dicembre 1921 — **ROMA** — Mercoledì 28 Dicembre 1921 — **Num. 304**

L'Italia alla Conferenza di Washington

(Intervista col sen. Schanzer)

WASHINGTON, dicembre.

Può darsi — ma io spero e confido che ciò non accada — che la Conferenza di Washington fallisca nel suo vero proposito di iniziare e stabilire su basi solide il disarmo graduale del mondo e l'avvento di un lungo periodo di pace e concordia. Può darsi che i suoi risultati siano soltanto quelli di sospendere la costruzioni di nuove navi da guerra e di regolare, provvisoriamente e alla meglio, qualcuna delle affannose questioni dell'Estremo Oriente. Può darsi che nemmeno questo risultato sia raggiunto e che la Conferenza sia un fallimento completo, lasciando i popoli malcontenti, disillusi e amareggiati anche più di quello che lo furono dopo il Congresso di Versailles. Tutto questo può accadere, per malvolere o imperizia di uomini, ma chi scriverà la storia vera e imparziale della Conferenza dovrà pur dire che i delegati italiani hanno fatto un onesto e non inabile sforzo per salvare il contenuto morale della Conferenza ed hanno, forse essi soli, cercato di avviarla su vie pratiche di pace e disarmo, terrestre come navale, in Europa come in America e in Asia.

Questo ch'io dico non è solo il risultato di una lunga conversazione che io ebbi col senatore Schanzer e di cui riprodurrò qui sotto i punti principali. E' anche il risultato di una attenta osservazione dei circoli politici e giornalistici della Conferenza, della stampa americana in genere e dell'opinione di molti influenti americani con cui ho avuto occasione di conversare, tanto a Washington come a New York, nelle ultime due settimane. I delegati italiani sono circondati a Washington dalla stima e dal rispetto generale, per il loro tatto e la loro cortesia, per le loro maniere democratiche, ed anche, e sopratutto, perchè la delegazione italiana non tralascia mai di mostrare, non tanto con asserzioni generali quanto con dati di fatto, che l'Italia è veramente sinceramente animata da intenzioni pacifiche.

L'atmosfera della Conferenza di Washington è totalmente differente da quella di altri Congressi in cui le discussioni dei plenipotenziari erano tenute gelosamente segrete e nessuno dei delegati tralasciava di usare ogni espediente per assicurarsi che non una delle sue intenzioni o delle sue parole fossero comunicate alla stampa. Vi sono, è vero, le sedute segrete, o per dir meglio non pubbliche, ma i comunicati ufficiali che le seguono sono chiari e diffusi, e i delegati stessi nella maggioranza dei casi, o chi parla per essi in altri, non esitano a conversare giornalmente coi rappresentanti [illegible] stampa e a mostrarsi, per lo più, disposti a rispondere a qualsiasi domanda. Naturalmente, non si dice tutto, e forse qualche volta si dice troppo per confondere l'ascoltatore, ma questa volta si capisce l'enorme importanza dell'opinione pubblica e non si vuole lasciare insoddisfatto il desiderio del pubblico di sapere quello che avviene a Washington. Ciò che si può sperare e ciò che si può temere.

Ho cercato di tratteggiare con questo esordio lo *sfondo*, per così dire, di ciò che mi disse l'on. Schanzer sull'atteggiamento preso a Washington dalla Delegazione italiana, sulle proposte da essa fatte, sui risultati ottenuti e su quelli che si può sperare di ottenere.

Ecco, presso a poco, quel che mi disse il Capo della Delegazione italiana: « Bisogna premettere che una gran parte, e la parte apparentemente fondamentale discussione alla Conferenza, non aveva per noi che un interesse relativo. Noi non abbiamo colonie, possedimenti o territori « in affitto » nell'Estremo Oriente: abbiamo solo il piccolo « settlement » di Tien-Tsin. Non vediamo colà pericoli diretti per l'Italia. Ma siccome siamo convinti della necessità di aiutare tutti gli sforzi tendenti alla pace, non abbiamo tralasciato e non tralasciamo di aiutare con giudiziosa e non troppo inframettente azione quello che si sta facendo per assestare o regolare pacificamente le varie questioni relative all'Estremo Oriente. La prima discussione, come tutti sanno, fu quella degli armamenti navali, che sembrava si volessero regolare solo per gli Stati Uniti, la Gran Brettagna e il Giappone. Io colsi l'opportunità della dichiarazione Balfour sulle relative quote navali per domandare che si esaminasse la questione anche nei riguardi del Mediterraneo e la Delegazione francese aderì a questo nostro punto di vista. Noi abbiamo presentato le nostre ragioni e abbiamo ottenuto una quota di tonnellaggio eguale a quella della Francia. Ora nessuno può non vedere di che importanza sia questa decisione la quale significa che la nostra forza navale non potrà essere inferiore a quella dell'unica altra Potenza europea — non contando, beninteso, l'Inghilterra — la quale può disporre di una forza navale che conti ».

« Veniamo ora alla questione degli armamenti terrestri. Ella sa che la tesi francese venne presentata dall'onorevole Briand, il quale probabilmente avrebbe desiderato un voto di approvazione o per lo meno di riconoscimento della necessità che, secondo la sua argomentazione, si impone alla Francia di mantenere un grosso esercito. In quanto a garanzie speciali i Francesi sapevano di non potersele aspettare, ma una dichiarazione in favore della loro tesi era sperata. La Conferenza però non credette di seguirli in questa via ».

« Quanto a noi dovevamo chiaramente spiegare il punto di vista italiano ed abbiamo compiuto questo dovere. Abbiamo cercato di mettere in evidenza che se l'Italia ha ridotto i suoi armamenti nella più larga misura possibile, ciò non fu soltanto l'effetto di considerazioni di ordine finanziario, ma anche sopratutto di un indirizzo politico constantemente inspirato al concetto di creare in Europa una atmosfera di pace e al desiderio di favorire ed affrettare l'opera della ricostruzione economica e finanziaria non solo nostra, ma anche degli altri popoli europei. Ho ricordato nei miei discorsi che abbiamo cercato di contribuire efficacemente alla risoluzione pacifica di qualsiasi conflitto che potesse involgere minaccie di guerra. Ho accennato all'azione spiegata dall'Italia nelle questioni dell'Alta Slesia e del Burgenland ed ai sacrifizi da noi fatti nell'interesse della pace europea, allorquando col trattato di Rapallo regolammo direttamente i nostri rapporti colla Jugoslavia. Ma ho cercato anche di far comprendere che, se l'Italia aveva ridotto i suoi armamenti, il buon esempio doveva essere seguito dagli altri popoli e che, in un esame organico della complessa questione della limitazione degli armamenti, non si poteva prescindere dal considerare anche gli armamenti degli Stati formatisi durante o in seguito alla guerra ».

« Questa medesima considerazione poi ci conduceva ad ammettere che poichè molti Stati interessati nel problema degli armamenti non avevano rappresentanza a Washington l'attuale Conferenza non poteva deliberare intorno alla risoluzione pratica del problema stesso. Ma tale considerazione non poteva per altro dispensarci dall'insistere per lo meno sull'opportunità che la Conferenza riaffermasse in modo non dubbio la necessità di risolvere il problema nel più breve tempo possibile. Una simile dichiarazione di principio non è, secondo noi, vana ed inutile, in quanto che essa segna un preciso indirizzo politico e non permette di lasciare cadere la questione della limitazione degli armamenti, tenendola invece sempre viva in maniera da mostrare la necessità che una prossima Conferenza sia investita della sua soluzione ».

« Io credo e mi auguro che la nostra tesi finirà per essere accolta e che la Conferenza di Washington non si separerà senza un voto esplicito e chiaro sulla questione degli armamenti. Se un simile voto sarà adottato, ciò sarà principalmente la conseguenza dell'atteggiamento assunto dalla Delegazione italiana. Noi abbiamo la coscienza di avere in questa grave questione salvaguardati gli interessi politici e morali dell'Italia e di avere fedelmente interpretata l'opinione pubblica del nostro Paese ».

Fin qui l'on. Schanzer le cui parole ho cercato di riprodurre il più fedelmente possibile. E, nel congedarmi da lui, gli augurai che gli sforzi suoi e dei suoi colleghi delegati venissero ad essere coronati da completo successo.

Alfonso Arbib-Costa.

La firma dell'accordo commerciale italo-russo

Il testo dell'accordo

Ecco il testo dell'accordo commerciale italo-russo firmato iersera dal Marchese della Torretta, per l'Italia, e dal signor Vorowski, per la Russia. Esso si compone di dieci articoli che riassumiamo:

Nell'interesse della Russia e dell'Italia per la ripresa dei pacifici traffici fra i due paesi, ed in attesa della conclusione di un generale trattato economico, i due Governi si accordano per una convenzione preliminare e commerciale allo scopo di favorire la ripresa dei traffici.

I due Governi s'impegnano ad astenersi da ogni atto ostile verso l'altro paese, ai confini, e da ogni propaganda diretta o indiretta entro i confini dell'altro Stato.

Il Governo russo s'impegna a concedere a tutti gl'italiani, ancora residenti in Russia, che lo domandino, il permesso di rimpatriare immediatamente.

I due Governi s'impegnano a non imporre nè mantenere alcuna forma di blocco contro l'altro paese e a rimuovere gli ostacoli che ancora impediscono la normale ripresa dei commerci fra i due paesi e sottopongono il loro commercio a condizioni d'inferiorità rispetto al commercio degli altri paesi stranieri.

Le navi italiane e russe godranno nei porti russi e italiani degli stessi diritti e vantaggi accordati alle navi mercantili estere.

Ciascuna parte nominerà Commissioni di connazionali, da stabilirsi volta per volta, per precisare le condizioni necessarie alla esecuzione dell'attuale accordo. Queste persone, così nominate, saranno esenti da ogni misura coercitiva civile e militare dell'altro paese, nel quale si recano. Esse avranno la libertà di comunicare per posta e telegrafo ed aprire presso gli uffici telegrafici del paese nel quale sono accreditati, conti telegrafici, da liquidare con il sistema delle compensazioni fra i reciproci conti, come si usa attualmente fra le rappresentanze diplomatiche.

Le persone ammesse in Russia, sulla base dell'attuale accordo, avranno diritto di esportare le merci che vogliono, ad eccezione delle bevande alcooliche.

Gli agenti ufficiali rappresentanti dei Governi, avranno diritto a comunicare liberamente con il proprio Governo. I loro telegrammi avranno diritto di precedenza su tutti gli altri. Essi saranno esenti dal pagamento di ogni imposta.

Per facilitare i commerci e gli scambi, si tratterà fra le amministrazioni dei due paesi allo scopo di perfezionare il sistema delle comunicazioni postali e telegrafiche fra i due paesi.

I passaporti ed i documenti, autenticati in ognuno dei due paesi, saranno riconosciuti validi dal Governo dell'altro paese.

Il Governo italiano si impegna a non far passi per sequestrare fondi, mercanzie, valori che fossero importati dalla Russia in Italia a garanzia dei pagamenti che la Russia dovrà fare per l'acquisto di merci e prestazioni di servizi.

Il Governo russo si asterrà dal domandare la consegna dei valori e depositi che si trovano in Italia, delle rappresentanze diplomatiche dei passati regimi russi.

Le merci ed i prodotti importati dall'Italia in Russia non potranno essere sottoposti ad alcuna requisizione coatta da parte del Governo russo.

L'attuale accordo entrerà subito in vigore e subito si inizieranno le trattative per la conclusione di un nuovo trattato generale di commercio e lavoro. Nel caso che una delle parti si rendesse responsabile della violazione di qualcuna delle clausole dell'attuale convenzione, l'altra parte riacquisterà piena libertà d'azione.

Nel caso di denunzia dell'attuale convenzione, si riconosceranno ai rappresentanti dei rispettivi governi le prerogative fissate dall'attuale convenzione, per ancora un anno, allo scopo di permettere loro di liquidare gli affari in corso.

Al testo del Trattato seguono due convenzioni supplementari che regolano con maggiore precisione i diritti dei cittadini italiani.

Nella prima di esse è detto che tutti i reclami presentati dai cittadini italiani circa i diritti che essi intendono di far valere nei riguardi della Russia saranno considerati nelle trattative fra i due Governi per il successivo accordo generale.

Nella seconda è detto che il Governo russo riconosce il principio del diritto ai pagamenti non effettuati ai cittadini italiani, che hanno fornito merci e hanno prestato servizi in Russia e per i quali non sono ancora stati pagati.

L'accordo non è che un preliminare di un più generale e preciso trattato economico che sarà concluso fra i governi dei due paesi.

La convenzione con l'Ukrania

L'accordo commerciale fra il governo italiano e quello ukraino firmato pure dal marchese della Torretta e dal signor Vorovski, quale delegato del governo bolscevico dell'Ukraina — è identico a quello firmato fra l'Italia e la Russia dei Soviety.

Riguardo ai paesi della « repubblica federale russa dei Soviety » cioè le repubbliche caucasiche: Georgia, Azerbagian, Abkasia e Armenia — il governo di Mosca comunicherà a ciascuna di esse, il testo dell'accordo italo-russo.

Che dice l'ing. Vorosowski

Abbiamo avuto un'intervista col signor Vorowski prima che egli partisse da Roma per tornare in Russia. Egli ci ha ricevuti all'Hotel de Londres, dove abita, ed, interrogato sul modo come egli pensa sarà applicato l'accordo commerciale italo-russo firmato stanotte, ci ha detto:

— Non siamo entrati nei minuti particolari dell'applicazione. Il fatto che mi sembra importante è costituito dall'invio in Russia di un gruppo di commercianti italiani, autorizzati dalla Consulta, i quali, sul posto, potranno meglio d'ogni altro giudicare i modi e le convenienze particolari dell'applicazione dell'accordo per ciò che riguarda gl'interessi dell'Italia.

In Italia verrà, non un gruppo di commercianti, ma una Commissione commerciale nominata dal Governo di Mosca, per la semplice ragione che da noi il commercio non è libero, ma è una funzione dello Stato. Un altro fatto importante è, a mio giudizio, la ripresa dei rapporti regolari di navigazione fra l'Italia ed il Mar Nero. Le vostre navi avranno tutte le facilitazioni e le protezioni possibili. Così i marinai che vi saranno imbarcati.

— Perchè si è tanto tardato da parte vostra a procedere subito all'accordo, ed avete insistito su alcuni punti formalistici che l'Italia non poteva accettare, ostacolando la firma della Convenzione?

— Perchè il governo russo non poteva ammettere che l'Italia inviasse in Russia una Missione di carattere puramente privato; ma poichè la Consulta autorizza e riconosce, con funzioni speciali ed ufficiali, la vostra missione commerciale, ogni difficoltà è sormontata e la ripresa dei rapporti economici fra i due paesi è potuta diventare un fatto compiuto.

— Una delle più forti obiezioni — osserviamo — che una parte dell'opinione pubblica farà, sarà probabilmente la seguente: Poichè le vie del traffico italiano mettono capo al Mar Nero e poichè le coste del Mar Nero non sono sotto la diretta dipendenza di Mosca, ma sotto quella di Stati o indipendenti o semi-indipendenti, quale garanzia avremo di fronte alla buona ed esatta applicazione del trattato?

— Oltre che delegato del governo russo — risponde il sig. Vorowski — io sono anche ufficialmente delegato del Governo della Repubblica dell'Ucraina. Quindi, accanto al trattato italo-russo, v'è un identico trattato, uguale nelle clausole, ma diverso come documento diplomatico, che risulta concluso fra l'Italia e l'Ukraina. Ogni disposizione presa, come verrà eseguita fedelmente da Mosca, verrà eseguita altrettanto fedelmente da Karkhov.

— Ma ci sono — osserviamo — le repubbliche del Caucaso...

— Le repubbliche del Caucaso non possono far nulla senza di noi. Esse sono talmente, oramai, legate alla Russia, che accoglieranno senz'alcun dubbio il concordato assunto, anche in loro nome dal Governo di Mosca. Vuol dire che questi provvederà lui, sotto la sua responsabilità, a stabilire tanti trattati identici con ogni repubblica caucasica; ma ne risponde intanto per tutte di fronte all'Italia.

— Quanto alla questione dei prigionieri — domandiamo — avete già in mente con quale sistema potete applicare la clausola specifica del trattato? E' una questione sentimentale, che sta molto a cuore al nostro popolo.

— I particolari del raccoglimento, dell'imbarco e del rimpatrio dei prigionieri di nazionalità italiana verranno presto definiti dalle due Commissioni, quella italiana e quella russa, che si occuperanno certo di cotesto rimpatrio come della prima fra le loro attività future. Soltanto, il Governo centrale darà subito disposizioni per il rintracciamento dei vostri connazionali. Poichè la difficoltà maggiore non è nè trasportarli nè concentrarli in un posto d'imbarco, donde possano tornare in Italia. La difficoltà maggiore è la ricerca di essi, attraverso un vasto territorio come la Russia; in quanto i vostri connazionali si trovano dispersi qua e là, a seconda del loro lavoro e delle famiglie presso le quali vivono. Molti non hanno mai dato segno della loro esistenza; probabilmente ignorano lo stato attuale dei rapporti italo-russi e quindi se essi non si occuperanno di dare notizia di sè, occorrerà che le autorità centrali e le autorità locali procedano alla loro ricerca. E ciò richiederà un certo tempo. Pubblicheremo a tale scopo avvisi in tutti i giornali regionali russi, affiggeremo dovunque prospetti e manifesti, indicando in ogni centro quali saranno le persone o gli uffici ai quali i rimpatriandi italiani potranno scrivere, presentarsi o raccogliersi. Daremo, insomma, e dirameremo tutte le istruzioni del caso, per identificare e radunare i vostri conterranei. Quando li avremo radunati, allora sarà facile e rapido avviarli ai porti del Mar Nero, dove i vostri piroscafi potranno senz'altro imbarcarli.

— Ella conta di partire da Roma stasera? — abbiamo chiesto all'ing. Vorowski.

— Sì, stasera stessa. Mi preme arrivare a Mosca prima che ne partano i delegati di tutte le provincie e i rappresentanti di tutte le repubbliche con noi alleate, i quali si trovano ora a Mosca per il Congresso federale dei commissarii dei Soviety. Il Congresso si è riunito il 23 dicembre; è probabile ch'io non possa arrivare in tempo per riferire l'esito delle mie trattative al Congresso adunato; ma, ad ogni modo, quello che importa è che io giunga prima che i varii delegati e rappresentanti abbiano lasciato Mosca e si siano sparpagliati nelle più lontane regioni del nostro territorio o dei territorii a noi vincolati e con noi alleati in compagine federale.

Rivelazioni sull'organizzazione Ehrhardt

BERLINO, 27.

A Dusseldorf, l'Autorità occupatrice francese ha scoperto un gruppo dell'organizzazione Ehrhardt. Sono stati arrestati trenta membri dell'organizzazione stessa, tra cui il colonnello Kohlhaus ed il suo aiutante, tenente Oeglin, quattro uomini della polizia di sicurezza ed alcuni impiegati.

In tutta la Germania, l'organizzazione, che ha per capo il famoso Ehrhardt, esecutore del colpo di stato kappista ora rifugiatosi ad Innsbruck, conterebbe 16 mila aderenti con questo scopo: lotta contro gli ebrei, i socialisti e tutti i partiti di sinistra; lotta contro l'antinazionale costituzione di Weimar; arruolamento di uomini risoluti; rovesciamento della repubblica. La formula del giuramento sarebbe questa: « Do la parola d'onore di essere di origine tedesca, mi obbligo ad agire secondo lo statuto, giuro assoluta obbedienza ai Capi ed al segreto dell'organizzazione anche dopo esserne uscito. La sede dello Stato Maggiore cambia sovente per sfuggire alle ricerche, e recentemente era a Monaco. L'organizzazione possiede un tribunale segreto, e pronuncia condanne a morte contro i traditori della Patria e dell'organizzazione. Essa non sarebbe estranea alla morte del socialista Garcia di Monaco e di Erzberger. Possiede depositi di armi, pistole, carabine, granate ecc. Durante l'insurrezione in Alta Slesia, fu l'organizzazione e brigata Ehrhardt a mandare volontari per rafforzare i Corpi liberi. La brigata si divide in membri attivi che possono essere mobilitati in 24 ore e riserva da mobilitarsi entro 14 giorni. Si ricorda che qualche settimana fa un ministro socialista indipendente sassone lanciò rivelazioni non dissimili.

Un rapporto di Rathenau

BERLINO, 27.

Rathenau ha indirizzato al Governo un rapporto, nel quale raccomanda di non annettere importanza alle dichiarazioni dei giornali esteri e di conservare la fiducia e la calma.

Il « Berliner Tageblatt » dice che l'ex ministro delle ricostruzioni, nella sua prima visita a Londra, avrebbe spiegato di accordo con Loucheur e lord d'Abernoon, il suo progetto di sostituzione delle prestazioni in natura alle prestazioni in denaro. Non si sarebbe solamente trattato di fornire per i bisogni interni dell'Inghilterra, ma anche per quelli delle colonie, del commercio e delle esportazioni britanniche e della Russia.

Insomma — continua il « Berliner Tageblatt » — se questo progetto si realizzasse, la Germania dovrebbe fornire un appoggio alle esportazioni dell'Intesa e del mondo intiero, senza ricevere in pagamento un solo centesimo, perchè l'ammontare di queste prestazioni sarebbe messo in conto riparazioni.

Il giornale aggiunge che a Berlino si attende una comunicazione ufficiale dell'Inghilterra, sia sul problema delle riparazioni che sul pagamento delle prossime scadenze.

Elogi americani a Diaz

WASHINGTON, 27.

La « New York Tribune » commentando le accoglienze fatte a Napoli al generale Diaz al ritorno dal suo « viaggio di trionfo attraverso l'America » scrive tra l'altro:

« Diaz vibrò il colpo che aprì la via all'armistizio finale e fece gli Alleati e la America vittoriosi nella guerra mondiale ».

« Insieme con tutti gli onori che Armando Diaz riceve in questi giorni viene anche l'alta considerazione ed il profondo rispetto di un popolo che ha provato così gran piacere a fargli onore come ospite distinto.

« Diaz riassume il carattere delle sue truppe; « soldati come quelli che fornisca il popolo italiano, ragazzi di cuore e di sentimenti generosi » ai quali si deve se « la vantata potenza austriaca rovinò nei piani della Venezia e nella Valle del Piave ».

Dopo aver fatta una rapida disamina dell'opera del generale Diaz come comandante dell'esercito italiano, il giornale osserva: « L'America ha veduto anche un altro lato dell'anima di Diaz, e riconosce in lui l'uomo di cui l'Italia ha bisogno nei giorni della pace, poichè egli cerca una unione più intima delle due nazioni per mezzo di una mutua intesa, sempre più cordiale ». A questa intesa Diaz ha portato un contributo grandissimo di cui quest'articolo adesso è la riprova. Egli ha avuto sempre di mira l'opera di riavvicinamento di affiatamento, di riconoscimento reciproco ed il suo enorme prestigio e la grandiosità popolare dei ricevimenti fatti in suo onore la immediatezza dei suoi contatti con le grandi masse entusiaste e pronte a ricevere impressioni, sensazioni, emozioni indelebili, hanno dato alla sua opera una efficacia incomparabile, circondandola di risonanze memorande ».

Incendio della stazione di Bukarest

BUKAREST, 27.

La stazione del nord di Bukarest è stata distrutta per metà da un incendio. Si deplorano danni gravi non ancora valutati.

Una grande quantità di bagagli sono andati bruciati. La circolazione dei treni è stata assicurata.

Sui disordini a Creta

La Legazione di Grecia comunica:

Le notizie da Costantinopoli, circa disordini avvenuti a Creta, sono prive di fondamento essendo quelli avvenuti dovuti a dissertori e non avendo essi nessun carattere separatista o politico. Le autorità hanno ristabilito l'ordine. Addirittura inventate sono poi le notizie circa disordini scoppiati a Chio e Mitilene.

Il Consiglio Supremo di Cannes

PARIGI, 27.

Lloyd George è arrivato alle 16.17 di ieri a Parigi. Alla stazione di Lione è stato salutato dal presidente del Consiglio Briand. I due primi ministri si sono trattenuti in colloquio per circa mezz'ora.

Lloyd George ha quindi proseguito con treno speciale per Cannes.

Ad Amiens il primo ministro inglese è stato salutato dal prefetto della Somme e dal sindaco.

Il prefetto ha salutato Lloyd George a nome delle popolazioni della Somme, le quali, egli ha detto, resteranno sempre riconoscenti per lo sforzo spiegato dalle truppe inglesi nel loro territori.

Lloyd George ha risposto che egli viene a cercare un po' di buon sole nel mezzogiorno della Francia. « Mi ci reco — egli ha detto — col vivo desiderio di arrivare a far sì, che le cose siano trattate in modo che la Francia sia interamente soddisfatta. E' il mio grande desiderio, è la mia ferma intenzione; e sono certo che arriveremo al risultato che io mi propongo ».

Un colloquio preliminare

Il *Petit Parisien* scrive: « Durante la conversazioni che hanno avuto luogo ieri nel pomeriggio alla stazione di Lione fra Lloyd George e Briand i due primi ministri hanno convenuto di incontrarsi una volta ancora prima dell'apertura della Conferenza di Cannes per prendere in esame in una conversazione privata, tutte le questioni che saranno sottoposte alle decisioni del Consiglio Supremo.

Briand lascerà Parigi un po' prima di quanto si credeva. Partirà probabilmente martedì sera 3 gennaio per giungere a Cannes all'indomani nelle prime ore del pomeriggio. Il colloquio con Lloyd George avverrà nella mattinata o nel pomeriggio del giorno 5. Come è noto, il Consiglio Supremo deve riunirsi la mattina del 6 e, a quanto si dice, non durerà più di quattro giorni.

Intanto si lavora molto febbrilmente per preparare il ricevimento delle delegazioni per la riunione del Consiglio Supremo a Cannes. Il colonnello Harvey, ambasciatore degli Stati Uniti a Londra, ha fissato degli appartamenti al *Carlton Hotel*. Non si conosce ancora l'albergo al quale scenderà Briand. Potrebbe darsi che fosse ospite di un amico personale. Il Prefetto delle Alpi Marittime è stato incaricato dal Presidente del Consiglio di prendere tutte le misure necessarie.

Gounaris, Baldazzi e gli altri membri della Delegazione greca provenienti da Londra sono arrivati a Parigi alle ore 19.

Essi sono ripartiti dalla stazione di Lione.

Cicerin a Londra?

LONDRA, 27.

Il *Times* si dice in grado di annunciare da buona fonte che Lloyd George e Briand hanno deciso in massima di iniziare trattative col Governo sovietistico e di invitare a questo scopo il Commissario agli esteri Cicerin col suo segretario Litvinoff a venire a Londra ai primi del prossimo anno. Si parla dell'8 febbraio come data probabile alla quale avrebbero inizio questi colloqui. I *leaders* bolscevichi sarebbero invitati a fornire precisi ragguagli su talune questioni politiche della massima importanza.

Briand alla Commissione degli Esteri.

PARIGI, 27.

Ieri il Presidente del Consiglio Briand è intervenuto ad una riunione della Commissione degli Affari Esteri della Camera dei deputati.

Rispondendo ad una domanda di un membro della Commissione, Briand ha fatto l'esposizione generale dei problemi discussi alla Conferenza di Washington. Egli ha precisato la portata politica dell'accordo relativo al Pacifico nonchè la posizione assunta dalla Francia circa la percentuale navale in ciò che concerne le grosse navi, gli incrociatori, i bastimenti leggeri e i sottomarini.

Briand ha poi comunicato gli argomenti delle conversazioni che ha avuto recentemente a Londra col primo ministro britannico e i principii generali delle proposte che il Consiglio Supremo dovrà esaminare nella sua prossima riunione di Cannes.

Il Presidente del Consiglio, su domanda del Presidente della Commissione, ha dichiarato infine che comunicherebbe prossimamente i documenti che gli sono stati chiesti sugli affari d'Oriente.

La politica finanziaria francese

PARIGI, 26.

Il Senato ha iniziato ieri la discussione del bilancio approvato dalla Camera.

Cheron, relatore generale, ha esposto la situazione del bilancio.

Parlando degli obblighi della Germania egli ha detto di prendere atto delle dichiarazioni di Briand il quale ha affermato che essi non sarebbero rimessi in discussione.

Per quanto concerne la politica finanziaria il relatore ha affermato che bisogna porre termine al sistema dei prestiti successivi. Il debito pubblico rischia di assorbire tutte le disponibilità del bilancio: rinunciare alla politica dei prestiti costituisce il primo rimedio alle difficoltà del bilancio. Il secondo rimedio è quello di far pagare la Germania.

Parlando del bilancio 1922 Cheron ha previsto un *deficit* di due miliardi ed ha concluso dicendo che bisogna che la Germania paghi almeno tutto ciò che essa deve alla Francia per le riparazioni. La Germania si avvia a ridiventare una grande potenza militare mentre la Francia fa anticipazioni per suo conto. Bisogna che ciò finisca. Il paese conta sul Parlamento per amministrare con previdenza il pubblico danaro. Esso gli domanda di difendere i diritti e gli interessi della Francia di fronte alla Germania vinta, come durante la guerra ciascuno ha difeso i diritti della nazione (applausi).

Vari altri oratori hanno parlato in seguito brevemente.

Berthelot si dimette

dopo gli attacchi della Camera francese

PARIGI, 27.

I violenti attacchi mossi ieri alla tribuna della Camera contro Filippo Berthelot, segretario generale degli affari esteri, hanno avuto la conseguenza che ormai sembrava inevitabile; il collaboratore di Briand si è, cioè, dimesso con la seguente lettera al presidente del Consiglio:

« Signor Presidente,

per la terza volta vi prego di togliermi dalle mie funzioni di segretario generale del Ministero degli Esteri. Per più di venti anni ho servito con onore il mio paese e la mia coscienza mi dice di non avere nulla da rimproverarmi; la stima che mi hanno testimoniata tutti i miei capi senza eccezione è per me un prezioso conforto. Ma gli attacchi continui, le calunnie abominevoli, gli assurdi rimproveri ai quali sono fatto segno da un anno, in seguito alla caduta di una banca di cui mio fratello era uno dei capi, mi fanno temere di non aver più di fronte agli stranieri, presso i quali devo quotidianamente difendere gli interessi della Francia, l'autorità necessaria per continuare a ben servire lo Stato.

In vista di ciò considero come dovere di coscienza di rassegnare le dimissioni dalle mie funzioni. Per tre volte voi vi siete rifiutato di accogliere le mie preghiere e mi avete anzi difeso con una cordialità per la quale resto profondamente commosso.

Nella seduta di ieri però mi si sono rimproverati tre ordini di fatto; la loro insussistenza è provata, come voi sapete, e ciascuno di essi è stato snaturato a piacere. Ma il telegramma personale indirizzato all'agente finanziario a New York sebbene pienamente giustificato nella sostanza e nel medesimo tenore di quelli indirizzati in Estremo Oriente ed a Londra su domanda del consorzio formato dal Governo che vi ha preceduto, può essere criticato, nella forma poichè avrei dovuto sottoporvelo, malgrado l'urgenza.

Sono stato sempre un agente scrupoloso nell'esercizio delle mie funzioni; ed è il pensiero che uno dei miei atti potrebbe essermi, con apparenza di ragione, rimproverato, che ha influito sulla mia decisione e la rende irrevocabile ».

La figura politica di Berthelot

PARIGI, 27.

Il Berthelot, figlio del grande chimico che riposa al Pantheon, appartiene alla diplomazia da trenta anni e da una quindicina di anni è addetto al Ministero degli Esteri. Da parecchio tempo egli vi esercitava una influenza preponderante tanto che gli avversari lo chiamavano il ministro permanente degli esteri. Ha il grado di ambasciatore e si è parlato anche di recente del suo desiderio di essere destinato a qualche grande ambasciata. Pare che avrebbe assunto volentieri quella di Roma, se Barrère avesse chiesto di essere esonerato dall'ufficio che ricopre da così lungo tempo. Berthelot aveva già offerto a tre riprese le sue dimissioni a Briand, il quale, però, le ha sempre respinte a spada tratta, per ragioni che non sono affatto un mistero. Si assicura, infatti, che l'alto funzionario era per un ministro politico il collaboratore più prezioso. Dotato di una memoria ferrea e di una resistenza incredibile, era, si può dire, un repertorio vivente di tutte le questioni più complesse e sottili. Era continuamente sulla breccia, concedendosi scarsi momenti di riposo ed il ministro sapeva ad ogni momento di poter ricorrere a lui per farsi spiegare qualche problema.

Le dimissioni di Berthelot tolgono ogni interesse alla discussione che deve continuare oggi alla Camera sulla banca Industriale della Cina. Briand si era impegnato l'altra sera ad esaminare i fatti nuovi portati alla tribuna dagli oratori di opposizione e dare la risposta. E' probabile che la discussione non sarà neppure seguita da un voto.

Il redattore diplomatico dell'« Agenzia Havas » crede sapere che in seguito alle dimissioni di Filippo Berthelot, Briand ha intenzione di non dargli nessun successore e di sopprimere la carica di Segretario Generale del Ministero degli Esteri. Peretti Della Rocca, direttore degli Affari politici e Commerciali, assumerà le funzioni finora disimpegnate da Berthelot.

Il colloquio Giolitti-Bonomi

in un commento della "Stampa"

TORINO, 27 — Commentando la visita di Bonomi a Giolitti, Sobrero nella *Stampa* dice.

L'incontro era già stato stabilito da alcuni giorni e costituisce una manifestazione di deferenza politica dell'on. Bonomi verso il suo predecessore più che un semplice atto di cortesia. Fu l'on. Bonomi che manifestò l'intenzione di incontrarsi con l'on. Giolitti ed amici comuni stabilirono il giorno in cui doveva avvenire il colloquio che fu molto cordiale. Tanto l'on. Bonomi che l'on. Giolitti non nascosero dopo il colloquio la loro piena soddisfazione per lo scambio di idee avvenuto, compiuto alla luce del sole perchè non vi era nulla da nascondere.

L'on. Bonomi fu uno dei più importanti collaboratori dell'ultimo Gabinetto Giolitti e i rapporti personali fra i due uomini rimasero cordiali anche se qualche volta l'azione svolta dal gabinetto Bonomi non trovò perfettamente consenziente l'on. Giolitti. Inoltre l'on. Giolitti ha con la propria autorità arginato i vari tentativi di abbattere il Ministero Bonomi.

Il colloquio di ieri ebbe dunque carattere eminentemente politico. E' chiaro, aggiunge Sobrero, che la conversazione si svolse sulla situazione politica, e non tanto in rapporto al passato quanto in rapporto all'avvenire.

Non si è lontani dal vero supponendo che l'attuale grave situazione economica e finanziaria del paese abbia formato il fulcro dello scambio di vedute avvenuto, e non è da escludere che anche la partecipazione dell'Italia ai Convegni di Cannes e di Parigi abbia formato oggetto di uno scambio di idee di carattere assolutamente generico e confidenziale sulle grandi questioni che saranno messe sul tappeto nelle discussioni del Consiglio Supremo.

Il delegato italiano a Parigi

per i risarcimenti dei danni di guerra

L'on. Raineri, ministro delle Terre liberate, d'accordo con i ministri del Tesoro e dei Lavori Pubblici, ha nominato il gr. uff. Antonio Crispo, capo divisione al Ministero dei Lavori Pubblici, delegato del Ministero delle terre liberate a Parigi, con lo speciale incarico di compiere studi circa i risarcimenti dei danni di guerra in Francia e le ricostruzioni delle provincie devastate dal nemico.

Per la mancata edizione del Petrarca

Replica al Prof. Vittorio Rossi

Al mio articolo nella « Tribuna » del 21 corr., che trasse origine dalla interpellanza al Ministro della I. P. da parte dei senatori Lamberti, Cocchia, Vitelli e altri illustri i quali lamentavano che, dopo diciassette anni, nessun volume della edizione critica delle opere del Petrarca, voluta dal Parlamento in occasione dell'ultimo centenario (giugno 1904) era ancora venuto alla luce, cerca, dopo la risposta dei Rosadi al Senato (risposta che non potè essere che una conferma e lasciò insoddisfatti gli interroganti), cerca di rispondere ora il prof. Vittorio Rossi, presidente della Commissione incaricata di preparare quell'edizione (Vedi *Giornale d'Italia* del 25 corr.).

Il Rossi chiama quel mio articolo un'«anatema» contro la Commissione stessa; mentre chi lo ha letto (e chiunque può facilmente leggerlo o rileggerlo) può aver rilevato quanto esso sia sereno e obiettivo, e come io lasci che parlino da loro i fatti; quei fatti che sono nel dominio di tutti, e che nessuno quindi può smentire. E anche ora, dopo aver letta la sua risposta, non ostante che egli non eviti di scendere a personalità, specie in principio, pure io non mi dipartirò in nulla da quella serena obiettività di cui non so poi perchè dovrei spogliarmi. E se a quelle prime aggiungo ora quest'altre parole, non sarà tanto, come apparirà evidente, per rispondere al Rossi, quanto nell'interesse della cosa in sè, che importa assai di più: cioè per il desiderio, comune a tutti noi, che un'edizione delle opere del Petrarca, non venga fuori, prima che in Italia, o in Francia, o in Inghilterra, o in America, o, dopo quella del 1554, daccapo in Germania; così che chi di noi voglia averla, non debba comprarla all'estero. Solo dunque per questo, solo perchè gli italiani non debbano (in cosa che ha un interesse nazionale e per cui fu votata, in una occasione solenne, una legge in Parlamento), subire una così fatta vergogna, io mi mossi e mi muovo ora a scrivere. Per ciò non rilevo le... come dirle? insufficienti del Rossi contro il segretario della Commissione — che sarei poi io — minacciato, di fronte al pubblico ignaro, di sentirsi « spiattellare » dal suo Presidente « verità che gli saprebbero di forte agrume ». E ciò, oltre l'accusa di indelicatezza per avere rivelato al pubblico, sui lavori della Commissione, ...cose che tutti sapevano, e che ora, dopo la risposta dell'on. Rosadi, appresa ne' giornali anche prima del mio articolo, sanno finanche coloro che ignoravano il nome stesso del Petrarca. E con [illegible] l'altra accusa, che si legge tra le linee, e non è la meno grave, di non sapere propriamente che cosa sia un'edizione critica, mentre io so invece che può essere, non ostante l'apparato critico di cento [illegible], anche una ben misera cosa. Ad ogni modo, quelle verità di « forte agrume » sarà giusto che mi sian dette e ben chiare, una volta che si sono accennate pubblicamente, ma solo in enimma. Che se il Rossi allude, così per un caso, alla tracotanza del segretario, che s'illuse d'esser chiamato a far parte della Commissione, per via di quel medesimo decreto reale che la costituiva, non soltanto per redigere i verbali, ma anche per collaborare con essa (e ciò in merito della sua speciale preparazione) non so se l'avergli negato questo, con uno specioso protesto, sia cosa che possa far torto a lui e alla Commissione medesima. Questa, come ho già detto, e il Rossi non l'ha smentito, ha creduto di non uscire dalla cerchia di qualche singolo amico e di qualche devoto scolaro, nell'affidare la preparazione per la stampa di qualche particolare opera petrarchesca: e quei lavori non sono per anco fatti, e spesso neppur cominciati. Altri, dopo un po', hanno smesso, altri rifiutato; altri hanno ripetuto, per due o tre lustri, e ripeteranno ancora, che il lavoro è in preparazione. E qui è tutto; ed è questo il metodo che va cambiato, e che non può da nessuno essere mai approvato. Altrimenti come pensare che il risultato possa essere diverso da quello che s'è ottenuto finora? « Difficilissimo » il Rossi stima il lavoro di preparazione del *corpus* in parola, per i tanti manoscritti da esaminare; così che solo gli ignoranti (anche il Vitelli, anche il Cocchia ignoranti?) si potrebbero meravigliare di un ritardo di soli diciassette anni. Ma se i diciannove o venti volumi di cui verrebbe a essere costituita l'edizione critica su detta fossero stati, sin dal 1904, affidati a dodici o quindici o più studiosi, cioè a professori universitari tra quelli che occupano cattedre di filologia latina o romana o italiana, come pure (perchè no?) a qualcuno de' professori secondari più valorosi (e sottinteso a parte i cinque membri chiamati appunto per s[illegible]tendere al lavoro generale, oltre che [illegible] collaborarvi) dica ognuno, in quel caso, se a quest'ora quell'edizione potrebbe o no essere un fatto compiuto. Io crederei bene di sì. O che forse (Commission a parte) non si sarebbe trovata tra tutti costoro, che superano a dir poco il centinaio, quella preparazione filologica indispensabile che dà i risultati « sicuri » di cui parla il Rossi? Io inclinerei bene a credere di sì. Pare invece che, a giudizio della Commissione, codesta indispensabile preparazione coloro non l'avessero allora affatto, non l'abbiano acquistata neppur ora, nè si ritiene che la possano acquistar mai; nè quelli nè altri, professori universitari e secondari. Perchè infatti all'infuori di qualche raro collega o discepolo, nessuno è stato invitato a quel lavoro, a nessun'altro è stato permesso di accostarsi al nobile castello, sette volte cerchiato d'alte mura, in cui la Commissione ha creduto bene di richiudersi.

Il Rossi, se può, mi smentisca in questo che è il nodo della questione, facendo de' nomi. E se non può, mi dica come, in buon italiano, si chiamerebbe un procedimento così fatto. La Commissione fu creata per promuovere, ravvivare, incoraggiare l'attività scientifica degli studiosi italiani, che ben volentieri avrebbero collaborato a un'opera per sè stessa così nobile e desiderata. Questo essa avrebbe dovuto fare: stimolare, incoraggiare, dico, con ogni mezzo; non escluso un compenso pecuniario adeguato, che in tanta penuria di premi per gli studiosi, specie se filologi, sarebbe stato alla nobile fatica giusto conforto e sprone non poco efficace. Invece su questo punto, che ritengo in vero capitale, io non credo che si sia stabilito nulla di concreto. Nè ci apre gran fatto il cuore alla speranza l'affermazione del Rossi che sia già pronta per la stampa l'*Africa*, il poema che valse l'alloro al Petrarca, edizione dovuta ad ogni modo (sia detto tra parentesi) non ad un membro della Commissione, ma ad un estraneo ad essa. Anche tre anni fa essa era, come si disse e scrisse allora, egualmente pronta, e non ne è ancora cominciata la stampa. E se pronta è, come io credo, sin d'allora, e per opera di un filologo dotto e laborioso quanto modesto, la cosa prova chiaro che le difficoltà del lavoro da farsi possono essere vinte in breve, quando si vuol lavorare sul serio. Infatti il valente professore che l'ha preparata compì la sua opera critica solo qualche anno dopo che ne ricevette l'incarico, e non ostante che abbia in quel tempo medesimo speso la sua attività, come sempre del resto, in altre svariate occupazioni letterarie, oltre quella dell'insegnamento universitario. Delle altre due opere del Petrarca di cui il Rossi ci dà qualche particolare notizia, cioè dell'Epistolario (*Familiari, Varie, Senili*, che egli si è assunto per intero) e delle *Epistole metriche*, nè dell'una nè dell'altra ci lascia prevedere, neppure a un di presso, quando potranno passare in tipografia. Quanto alle *Epistole metriche* (anche queste preparate da persona estranea alla Commissione) il Rossi ci dice in particolare che « ne è *prossima* al compimento la « restituzione critica »; quanto all'*Epistolario* afferma che « *si può dire* ormai dipanato il groviglio delle diverse redazioni ». E di tutte le altre opere?

Di tutte le altre opere il Presidente della Commissione si contenta di dirci che « del vasto lavoro *preparatorio* è stata fatta *buona* parte ». Siamo anche qui, come si vede, e per la sua stessa bocca, ognora e sempre, allo stato di « preparazione » non per anco compiuta, e che potrà durare ancora de' secoli, dato il sistema che si è qui accennato, e che gli esperti in materia sapranno valutare anche meglio che io non abbia detto. E detto non già contro alcuno, ma per il Petrarca, per il buon nome della nostra patria, e per una giusta difesa della capacità scientifica degli studiosi italiani.

Enrico Sicardi

La morte del sindaco di Cagliari

CAGLIARI, 26. — Nel pomeriggio di oggi, dopo una straziante agonia, è morto l'on. prof. Ottone Baccaredda, per oltre un trentennio sindaco di Cagliari, consigliere provinciale ed ex deputato del nostro collegio.

Letterato geniale, pubblicista battagliero, fu del manipolo di scrittori che facevano capo ad Angelo Sommaruga. La città è costernata. La Giunta comunale e il Consiglio Accademico riuniti d'urgenza, hanno deliberato imponenti onoranze funebri.

Un noto commerciante suicida a Palermo

PALERMO, 27 — Ieri si è suicidato con un colpo di rivoltella all'orecchio destro il noto commerciante Vullo, proprietario del grande emporio. Il Vullo era sofferente di nevrastenia.

Sentinella uccisa per tragico equivoco

PIACENZA, 27 — Una tragica notte di Natale si è avuta a Cottolengo dove sono acquartierate le truppe del presidio di Piacenza. Il soldato Salvatore Mosconi di anni 20 da Palermo, era di sentinella ed abbandonato il suo posto voleva avvicinarsi ad un compagno. Ma non avendolo riconosciuto l'altro diede l'allarme. Accorse il picchetto armato che aprì il fuoco sul Mosconi fracassandogli il cranio con un colpo di mitraglia.

Tra fascisti e socialisti

Comunista barbaramente aggredito a Cornigliano

GENOVA, 27. — Ieri sera, verso le 20, a Cornigliano il meccanico Mario Galeffi, di Salvatore, di anni 30, da Savignano in Romagna, rincasando per la cena fu aggredito alle spalle a pochi passi dalla sua abitazione da un gruppo di sconosciuti che, chiusolo in un cerchio, mentre egli inerme si difendeva con calci e pugni, lo crivellarono di coltellate e lo fecero anche bersaglio ad un colpo di rivoltella. La furia selvaggia degli aggressori non fu sazia nemmeno quando il Galeffi cadde in una pozza di sangue. Colui che impugnava la rivoltella volle, prima di allontanarsi, percuoterlo ancora alla fronte con il calcio dell'arma, quindi come gli altri si dileguò col favore del buio incombente sulla via.

I pochi astanti riavutisi dalla trepidazione da cui erano stati invasi durante la rapida scena, accorsero intorno al ferito, lo sollevarono e lo consegnarono alla Croce Bianca che lo trasportò all'ospedale di Sampierdarena. Quivi fu ricevuto, medicato e ricoverato con prognosi riservata, tenuto conto della natura delle ferite riscontrategli che sono: due di corpo contundente alla fronte; una di arma da fuoco alla coscia sinistra; una di punta alla regione iliaca, una pure di punta all'addome ed un'altra al torace. Questa è la più grave perchè penetrante in cavità.

Il ferito, schietto sangue romagnolo e di aspetto simpatico, subì la medicazione con tanto stoicismo da non proferire nemmeno un lamento. Interrogato esclude di essere in grado di determinare le cause e gli autori dell'aggressione perchè fu assalito all'improvviso ed alle spalle ed in condizioni pertanto non solo di non poter distinguere gli aggressori, ma neppure di prepararsi alla difesa. « Comunista — egli disse — non faccio nessuna accusa perchè non ne posso fare. Ignoro quali che siano politici o privati, i motivi che hanno scagliato contro di me la furia degli aggressori. Fui soldato del 6.o bersaglieri e ho fatto la guerra. Non temo dunque la morte; solo mi rincresce di lasciare senza assistenza la mia giovane compagna ». Egli si raccomandò inoltre che l'incidente non dia occasione a polemiche. Il suo stato è molto grave.

Due morti e cinque feriti nel Monferrato

TORINO, 26. — Un'altra Camera del Lavoro è stata devastata; e questa volta a Frassineto Olivola nel Monferrato.

I fascisti vi si recarono iersera per vuotarla dei comunisti che vi si erano riuniti; ma incontrava da parte di costoro una tenace resistenza, fecero uso delle armi, e due comunisti rimasero morti.

I fascisti ebbero cinque feriti.

Mancano altri particolari, ma si sa che dai paesi vicini sono stati chiesti numerosi rinforzi — il che fa supporre che i disordini non siano per nulla cessati.

Violenta rissa a Ponte dell'Olio

PIACENZA, 27. — Una gravissima rissa è avvenuta a Ponte dell'Olio piacentino, per questioni di parte fra due fascisti e alcuni socialisti del luogo.

Questi ultimi dopo un violento alterco con gli audaci avversari, vistisi sopraffatti estrassero le rivoltelle facendo fuoco sui fascisti, uno dei quali — certo Antonio Arvedi — rimase ferito al capo.

L'immediato intervento dei carabinieri evitò altro spargimento di sangue.

Un parroco legnato alla vigilia di Natale!

PIACENZA, 26. — Una poco lieta vigilia di Natale i fascisti piacentini han fatto passare al parroco di Creta — don Giuseppe Grandi — antifascista acceso e uomo vigoroso, anche.

Questi, invitato dai fascisti a uscire dalla casa curaziale e ottemperatovi, venne bastonato e ferito e inoltre fatto segno a numerosi colpi di rivoltella, che però seppe evitare afferrando il pugno armato dell'avversario.

Una "sipe,, contro la casa di un comunista

MANTOVA, 27. — Contro la casa dell'onorevole Grandi ex deputato comunista, a Rodigo, presso Mantova, è stata lanciata ieri una bomba «Sipe». I famigliari dell'on. Grandi usciti al clamore dell'esplosione constatarono che erano andati in frantumi parecchi vetri e che erano caduti alcuni pezzi di calcinaccio. E' stata aperta un'inchiesta.

Carabinieri aggrediti presso Adria

ADRIA, 26. — Nel comune di Donada un numeroso gruppo di individui aggredì e revolverate due carabinieri che si aggiravano pattugliando presso l'abitato. I due giovani militari per nulla intimoriti dal soverchiante numero degli aggressori tennero loro testa sparando molte rivoltellate, una delle quali andò a ferire in modo grave il comunista Alfredo Boscolo, e più leggermente un suo compagno.

Anche un carabiniere rimase ferito.

Un omicidio per due maiali

PIACENZA, 27. — Con un colpo di rivoltella alla testa il segretario del Fascio di Colzone Carlo Piombo, ha ucciso il negoziante in maiali Ernesto Tagliaferri che lo aveva fermato per via per reclamare il pagamento di due maiali somministrati alla Cooperativa dei Fascisti.

Il Piombo si è dato alla latitanza.

I conflitti in Toscana

FIRENZE, 27. — Ieri sera nel paese di S. Pietro a Ponte che rimane a 15 chilometri da Firenze avvennero varii incidenti fra fascisti e sovversivi con numerosi spari di rivoltella e di fucile. Si dice anche che si sparasse dalle finestre contro i carabinieri accorsi per ristabilire l'ordine. Un fascista tale Arrigo Chiani, rimase ferito da arma da punta e taglio. Venne raccolto, trasportato all'ospedale di Firenze e giudicato con prognosi riservatissima. Dopo circa un'ora i carabinieri riuscirono a ristabilire l'ordine. Stamane tutto è tranquillo.

Si ha da Castel Fiorentino che nel vicino paese di Cambassi ieri sera un fascista fu aggredito e percosso a colpi di bastone da alcuni comunisti che si dettero poi alla fuga. Il fascista trasportato all'ospedale di Castel Fiorentino venne giudicato guaribile in 40 giorni. Sul posto si è recato il commissario di P. S. Roselli con alcuni carabinieri.

Si ha da Vinci, che in una frazione di quel comune domenica avvennero degli incidenti fra fascisti e comunisti che furono fatti cessare da un plotone di carabinieri accorso sul posto. Il comunista Luigi Girardi riportò contusioni guaribili in 10 giorni.

Incidenti pel Natale fiumano a Bologna

BOLOGNA, 26. — Oggi alle ore 15 ha avuto luogo la consegna del gagliardetto offerto alla Sezione bolognese dei legionari fiumani. Essa è riuscita quanto mai imponente ed ha vivamente commosso per la gagliarda manifestazione d'italianità cui ha dato luogo.

Era madrina la signora Venezian, la quale, consegnando il nobile emblema all'alfiere — il tenente Paniga, decorato di medaglia d'oro — ha pronunziato elevatissime parole improntate tutte al più sano, al più sereno, al più caldo e leale patriottismo.

Ha parlato quindi fra continue ovazioni l'oratore ufficiale della cerimonia, l'on. De Ambris.

Terminata la cerimonia i legionari si sono incolonnati al seguito del gagliardetto coi repubblicani, gli ex-combattenti e i fascisti per raggiungere il centro della città. Senonchè all'altezza delle due Torri guardie-regie e carabinieri hanno loro sbarrato il passo costringendoli a deviare per via Castiglioni e via Piave onde raggiungere la piazza Vittorio Emanuele. Ma anche quest'altro tentativo è stato frustrato dall'intervento della forza pubblica.

Dalla folta colonna allora sono partite acute grida ostili a Bonomi e al Prefetto e dal gruppo dei repubblicani e dei legionari altre non meno acute inneggianti alla repubblica, a D'Annunzio, a Mussolini. Codeste grida però hanno provocato, com'era ovvio un senso di violenta reazione: e numerosi evviva al Re e all'Italia si sono levati altissimi dal gruppo dei nazionalisti e dei fascisti, accompagnati anche da qualche bastonata e da numerosi tafferugli con gli avversari.

Sgombrata la piazza e dispersi i dimostranti, la calma è ritornata in città: ma i negozi sono rimasti chiusi per tutta la giornata.

... e a Torino

TORINO, 26. — Gli on. De Vecchi e Massimo Rocca hanno stamane commemorato al *Trianon* il Natale Fiumano. Il teatro era gremito di ex legionari, di fascisti, arditi ed ex-combattenti; e il più vivo entusiasmo ha regnato durante la patriottica cerimonia, che è durata fino a poco dopo il mezzogiorno.

All'uscita del pubblico però avendo la massa più accesa dei dimostranti tentato di formare un corteo e percorrere via Roma, venne affrontata dalla forza pubblica: la quale dopo violente colluttazioni riuscì a disperdere la folla e a far ritornare la calma.

Milano ha 721,000 abitanti

MILANO, 27. — Secondo il « Bollettino mensile della città di Milano » i risultati del censimento farebbero salire la popolazione di Milano a 721 mila abitanti, esclusa la guarnigione.

L'aumento nei primi dieci mesi dell'anno corrente è stato di 2280 persone.

Un danese ferito a Genova da un agente di finanza

GENOVA, 27 — Verso le quattro di stamane, quando ancora il buio profondo della notte incombeva sulle calate del porto, la guardia di finanza Giuseppe Antonucci, scorse uno sconosciuto che si avviava verso la Galleria di S. Lazzaro dove è proibito l'accesso. Gli intimò di fermarsi; ma avendo l'individuo per tutta risposta continuato la sua strada, la guardia cercò di farsi comprendere sparando in aria un colpo di rivoltella. Neanche sotto la nuova forma l'intimazione perentoria ebbe effetto e infatti lo sconosciuto soffermatosi un attimo guardandosi attorno brandì, roteandolo, il bastone di cui era munito e proseguì imperterrito bofonchiando parole incomprensibili. La guardia allora esplose un secondo colpo, questa volta purtroppo facendo bersaglio lo sconosciuto e cogliendo nel segno. Egli infatti dette un urlo e si abbattè al suolo. Soccorso dalla guardia stessa e da alcuni commilitoni di questa accorsi, fu trasportato all'ospedale dove il sanitario di turno gli riscontrò una ferita di arma da fuoco all'addome e lo fece ricoverare con prognosi riservata. Il ferito è il danese Karl Svaseen, di ignoti, di anni 32, marinaio del piroscafo « Fionia ». Non aveva indosso armi di sorta. Il suo stato è gravissimo.

209 imputati nei furti ferroviari nel Lucchese

FIRENZE, 27. — Per i furti ferroviari della Lucchesia vi sono già 209 imputati. Però il numero dovrà ancora aumentare perchè in questi giorni sono stati arrestati altri individui fra cui Rosa Chiozza da Sestri Ponente, Nello Lischi da Genova e Anita Piccioli da Livorno. La maggior parte di questi individui si trovano in carcere, ma qualcuno è stato posto in libertà provvisoria. L'istruttoria terminerà verso la fine di gennaio ed il processo si avrà alla fine di febbraio o a marzo.

Il programma del Partito fascista

MILANO, 27. — Il Partito nazionale fascista pubblica, nel *Popolo d'Italia* di stamane, l'annunciato programma politico e lo statuto della propria organizzazione, approvato dal Convegno di Firenze. Nel programma è indicato innanzi tutto come segue il concetto di nazione: La nazione non è la semplice somma degli individui viventi, nè lo strumento di partiti per il loro fine, ma un organismo comprendente la serie indefinita delle generazioni di cui i singoli sono elementi transeunti. E' la sintesi suprema di tutti i valori materiali e immateriali della stirpe. Lo Stato è l'incarnazione giuridica della nazione. Gli istituti politici sono forme efficaci in quanto i valori nazionali vi trovano espressione e tutela. Tale concetto è poi sviluppato con questa dichiarazione: Il Partito Nazionale fascista afferma che nell'attuale momento storico la forma di organizzazione sociale dominante nel mondo è la società nazionale, e che legge essenziale della vita nel mondo non è l'unificazione delle varie società, come crede la dottrina internazionalistica, ma la feconda e pacifica concorrenza tra le varie società nazionali.

Circa la funzione dello Stato, il programma afferma che esso va ridotto alle sue funzioni essenziali di ordine politico e giuridico. Lo Stato deve investire di capacità e di responsabilità le associazioni, conferendo anche alle corporazioni professionali ed economiche diritti di elettorato e creando dei Consigli tecnici nazionali. Per conseguenza debbono essere limitati i poteri e le funzioni attualmente attribuiti al Parlamento. Di competenza del Parlamento sono i problemi che riguardano l'individuo come cittadino dello Stato e lo Stato come organo di realizzazione e di tutela dei supremi interessi nazionali; di competenza dei Consigli tecnici nazionali sono i problemi che si riferiscono alle varie forme di attività degli individui nella loro qualità di produttori. Lo Stato è sovrano e tale sovranità non può nè deve essere intaccata e sminuita dalla Chiesa alla quale si deve garantire la più ampia libertà nell'esercizio del suo Ministero spirituale. Il fascismo non può contestare il fatto storico dello sviluppo delle corporazioni ma vuol coordinare tale sviluppo ai fini nazionali, e d'altra parte intende propugnare postulati per cui la legge stabilisca per tutti i salariati la giornata delle otto ore, una legislazione sociale introduca previdenze conformi alle odierne necessità: una rappresentanza dei lavoratori abbia parte nel funzionamento di ogni industria per ciò che riguarda il personale: la gestione delle industrie nei servizi pubblici sia devoluta ad organizzazioni operaie tecnicamente preparate; sia diffusa la piccola proprietà.

Nella politica interna il programma prospetta principalmente la necessità di restaurare il prestigio dello Stato nazionale e cioè dello Stato che non assiste indifferente allo scatenarsi ed al prepotere delle forze che attentino o comunque minaccino di indebolirne materialmente e spiritualmente la compagine, ma sia geloso custode, difensore e propugnatore della tradizione nazionale, del sentimento nazionale e della volontà nazionale.

Nella politica estera la necessità che l'Italia riaffermi il diritto della sua compiuta unità storica e geografica, anche laddove non è ancora raggiunta; adempia la sua funzione di baluardo di civiltà latina nel Mediterraneo, affermi sui popoli di nazionalità diversa annessi all'Italia, saldo e stabile l'impero della sua legge, sia valida tutela degli italiani all'estero cui deve essere conferito diritto di rappresentanza politica; e la necessità di rivedere i trattati internazionali, ecc. Nella politica finanziaria la necessità di addivenire principalmente al risanamento dei bilanci dello Stato e degli enti pubblici locali, a decentramento amministrativo per semplificare i servizi e per facilitare lo sfollamento della burocrazia; alla rigida tutela del denaro dei contribuenti ed alla formazione di un piano organico di lavori pubblici; alla restituzione all'industria privata delle aziende industriali alla cui gestione lo Stato si è dimostrato inadatto, alla rinuncia del monopolio delle poste e telegrafi.

Il programma si afferma pure sulla politica sociale, per cui propugna soprattutto che lo Stato riconosca la funzione sociale della proprietà privata la quale è insieme un diritto e un dovere. Essa è la forma di amministrazione che la società ha storicamente delegato agli individui per l'incremento del patrimonio stesso. Prescrive al partito di agire perchè siano disciplinate le incomposte lotte degli interessi di categoria e di classe col riconoscimento giuridico delle organizzazioni operaie, e padronali; perchè sia sancito e fatto osservare sempre e comunque il divieto di sciopero nei servizi pubblici con contemporanea istituzione di tribunali arbitrali. Dà norme al Partito circa la politica scolastica che deve proporsi di dare al paese uomini capaci di garantire il suo progresso economico e storico e di elevare il livello morale e culturale delle masse, circa la giustizia nel cui campo si deve dare impulso ai metodi preventivi e repressivi della delinquenza; circa la difesa nazionale per cui ogni cittadino deve avere l'obbligo del servizio militare e l'esercito si deve avviare verso la forma della nazione armata nella quale ogni forza individuale, collettiva, economica e agricola sia completamente inquadrata al fine supremo della difesa degli interessi nazionali; circa l'organizzazione che deve costituire del fascismo in atto un organismo politico, economico e di combattimento.

Lo statuto ed il regolamento generale inquadrano il Partito in queste linee: Il Partito fascista è una milizia volontaria posta al servizio della nazione. Esso svolge la sua attività appunto su questi tre ordini: ordine, disciplina, gerarchia. L'organizzazione del Partito, per l'attuazione delle finalità che si propone, a mente del programma nel cui ambito dovrà svolgere la sua azione; è costituita: *a*) da organi dirigenti; *b*) dai Fasci, sezioni del Partito; *c*) dai gruppi di competenza; *d*) da squadre di combattimento; *e*) da Federazioni provinciali; *f*) da delegazioni regionali; *g*) da un gruppo parlamentare; *h*) da una stampa quotidiana o settimanale che illustra e sostiene le idee e le campagne del Partito. — Gli organi dirigenti il Partito sono: *a*) Il Consiglio nazionale, *b*) il Comitato Centrale; *c*) la Direzione; *d*) la Segreteria generale.

Si danno poi le norme del funzionamento dei vari organi sociali; e per la costituzione dei Fasci la quale può avvenire ovunque i fascisti raggiungano al minimo il numero di 120; si regola la formazione dei cosidetti Gruppi di competenza nel seno di ogni Fascio. Tali gruppi si costituiscono con gli addetti ai pubblici servizi, nonchè coi competenti operai o professionisti che possono coadiuvare i primi e il loro impiego nei servizi pubblici, in accordo con le squadre di combattimento destinate a proteggerli. L'incarico da affidare ai gruppi di competenza sarà deciso dai direttori del Fascio locale, dalla Federazione provinciale e dalla Direzione del Partito, secondo che i servizi e gli studi riguardano il Comune, la Provincia e lo Stato.

Si regola pure la formazione delle squadre di combattimento le quali hanno « l'unico scopo di arginare le violenze degli avversari e di essere in grado di accorrere a richiesta degli organi dirigenti in difesa dei supremi interessi della nazione e comprendono tutti i fascisti, anzi formano un tutto inscindibile coi Fasci ».

Però dovranno essere sconfessate le eventuali tendenze della costituzione ci gruppi autonomi e della sovrapposizione d. poteri.

Si stabiliscono infine le attribuzioni e i limiti del gruppo parlamentare fascista costituente la diretta rappresentanza del partito alla Camera.

Un altro statuto regola le funzioni interne dei fasci e un terzo quello delle Federazioni provinciali.

D'Annunzio ai mastri d'ascia di Sestri P.

GENOVA, 26. — Gabriele d'Annunzio doveva, per la marcia di Ronchi, far sventolare dal suo giardino a Gordone, lo stendardo del Carnaro. Era perciò, necessaria un'antenna altissima, sovrastante le piante circostanti. I mastri d'ascia del cantiere Ansaldo di Sestri Ponente la prepararono adattando un albero di nave alto 25 metri. Ora Gabriele d'Annunzio ha incaricato il poeta Mario Maria Martini, ufficiale legionario, di consegnare a questi operai un suo messaggio di ringraziamento e un fraterno dono natalizio di mille lire. Perciò ieri l'altro a Genova, nello studio dell'avv. Olivieri, convennero colling. Riuniti quattro mastri d'ascia in rappresentanza dei compagni. Mario Maria Martini lesse loro il messaggio e consegnò il dono. Gli operai, profondamente commossi, incaricarono Mario Maria Martini di ringraziare Gabriele d'Annunzio e di esprimergli la loro devota ammirazione.

Ecco il testo del nobile messaggio, che è anche un importante documento politico: « Miei cari compagni; dal mare dove respira il mio spirito, al lago, dove il mio corpo è esiliato, è venuto il grande albero di nave che voi avete rimondato e acconciato per me con fervore affettuoso. Quest'albero serve di asta al gonfalone del Carnaro che è il vessillo di ogni libertà. Alla sua ombra, nobile come l'ombra del lauro, un giorno si ordineranno le corporazioni della patria nova. Voi avete dunque lavorato a innalzare un segno dello spirito. Vi ricordo una parola italiana, una bella divinazione italiana: « Quando la materia operante sulla materia potrà tener posto delle braccia dell'uomo, allora lo spirito comincierà a intravvedere l'aurora della sua libertà ». Sarà l'avvento glorioso di quella decima corporazione che nella carta del Carnaro porta un motto dell'età dei comuni « Fatica senza fatica ». Questa offerta di compagno a compagni per levare in onore della decima corporazione un bicchiere coronato di augurio. Vostro Gabriele d'Annunzio.

Gardone del Garda, 18 dicembre 1921 ».

I processi pei fatti di Empoli

FIRENZE, 27. — Da qualche giorno sono giunti alla Procura Generale presso la nostra Corte d'Appello gli incartamenti relativi all'istruttoria compiuta dal giudice istruttore di San Miniato per l'eccidio dei marinai di Empoli. Come è noto gli imputati sono 150. L'enorme quantità di atti e documenti è stata affidata, per lo studio, al Sostituto della Procura Generale cav. uff. Domenico Ciruzzi. Forse, se le nostre informazioni sono esatte, si cercherà di scindere i vari episodi di quella sanguinosa sommossa in modo da poter fare vari processi perchè ci sono delle difficoltà assolutamente materiali, per poter giudicare tutti quelli imputati, in un solo dibattimento.

L'umanità del gen. Diaz

Per il viaggio in America del generale Diaz, Rastignac scrisse un articolo, che fu pubblicato nel N. 205 del Progresso Italo-Americano.

In occasione della nomina a Duca della Vittoria, crediamo opportuno far conoscere ai lettori della Tribuna *quest'articolo in cui emerge l'alta figura umana del generale Diaz.*

Vi fu, nella guerra, un momento triste per l'Italia. Che cosa era accaduto? Da tre anni l'esercito si batteva nelle montagne, come non si sarebbe mai pensato si potesse battere la carne umana contro la roccia. Ricordo, a Udine, dopo l'avanzata del maggio 1917, le esclamazioni di meraviglia dei giornalisti stranieri, inglesi, americani, francesi, in una sala del Comando, dinanzi alle planimetrie, che rappresentavano le cime delle montagne a picco sull'Isonzo, che i soldati italiani avevano scalato vittoriosamente sotto il fuoco delle artiglierie. — «Oh, inconcepibile» — era l'esclamazione, che riaffermava, fra un'osservazione e l'altra, fra l'una e l'altra illustrazione, il sentimento e il giudizio degli stranieri. «Inconcepibile!». Pareva, infatti, una cosa oltrepassante il limite dell'immaginazione umana, quel disprezzo del pericolo e della morte che spingeva tutta quella divina gioventù italica, in alto, in alto, sotto la pioggia del fuoco, alla conquista delle cime circondate dalle nuvole del cielo e dal fumo delle artiglierie; le cime del Sabotino, del Kuck, del Nero. Il grande poeta Kipling, che conosce il cuore dei leoni, aveva scritto pagine memorabili sulla fantastica guerra italiana nelle altezze. E vidi l'ascetica faccia del Diehl, il sapiente storico di Bisanzio, ravvivarsi, animarsi di commozione umana, alla contemplazione di sì grande spettacolo. — Come, a un tratto, quella sorprendente massa di eroismo umano, tanto più forte e possente della massa ferrigna delle montagne contro la quale era abituata a lottare e vincere, come, e per quali corrosive infiltrazioni, si sia a un tratto avvallata, sia precipitata su se stessa, nell'attimo fatale di Caporetto, è un problema che gli storici della guerra e i psicologhi delle collettività spiegheranno forse nell'avvenire: oggi a noi sembra ancora un mistero. Ma l'avvallamento vi fu. E nessuno sconvolgimento tellurico produsse il terrore che quello produsse nel paese di giorno in giorno aspettante il bollettino della vittoria. — E domani? domani? Che cosa sarà domani? — Il domani furono le nuove leve d'Italia, le leve dei giovanetti di diciotto e venti anni che all'inizio della guerra erano ancora a scuola o cantavano nelle vie l'inno di Mameli. Il domani fu, con quelle leve, il Generale Diaz.

Chi era Diaz? Chi, fra i generali di pari grado, aveva fatto il nome di Diaz? O forse il Governo? Cadorna? il Re? Quelli che lo conoscevano, assicuravano: «E' un uomo di grande finezza di spirito e di grande equilibrio intellettuale...». Finezza, per comprendere e trattare gli uomini: equilibrio, per giudicare e risolvere le situazioni, e quindi agire. Le doti allora necessarie per superare il momento, e preparare l'avvenire. Il generalissimo era *in the right place*. L'esercito era salvo. E per l'esercito, l'Italia.

La sua prima cura, assumendo il Comando, fu appunto quella di mettersi l'esercito in mano. Come? Tenendo saldi i legami tra il soldato e la famiglia. Egli aveva studiato il soldato italiano; ne conosceva la perfetta struttura morale e sentimentale: sapeva che, per averne il maggior rendimento possibile, bisognava nient'altro fare, che seguirne la natura. Al campo, il soldato italiano non dimentica la vecchia madre, non dimentica la dolce famiglia e il lontano campanile. E Diaz si fece il confidente del soldato, per secondarlo negli affetti, e per procurare la soddisfazione dei suoi bisogni morali. — Tua madre? — Tua moglie? I tuoi figli? — E, secondo le risposte, largiva i conforti e i soccorsi. Sicuro della famiglia, il soldato diventava più sicuro di sè e della sua azione. Il generalissimo era buono, ma in cambio della sua bontà pretendeva la disciplina. L'umanità del Capo diventava, così, moralità del soldato. E la moralità esercitata, più che accettata, spontaneamente, come una regola di coscienza, come una norma di condotta, come il galateo dello spirito, il galateo che serve a distinguere l'onesto dal disonesto, l'uomo civile dal barbaro. E un altra cosa, di suprema importanza, volle ed ottenne il generalissimo: il risparmio del soldato fino alle prove di assoluta necessità. Nel primo periodo della guerra si era fatto troppo uso del soldato all'aperto, senza le opportune precauzioni di difesa. Quando si pensi che la lieve collinetta di Oslavia inghiottì essa sola 40 mila dei nostri più prodi! Diaz non permise che si ripetesse più il pericoloso esperimento. E il soldato gli fu riconoscente.

Dopo la cura del soldato e l'organizzazione dell'esercito, lo studio dei piani, collegato col servizio delle informazioni. Secondo la legge napoleonica, che rimane sempre la legge positiva della guerra, l'informazione, l'esplorazione dell'avversario, deve essere sempre la base delle operazioni. Napoleone non dava battaglia, se non aveva in suo dominio tutti gli elementi della situazione dell'avversario, che la cavalleria di Murat e di Lasalle nelle sue profonde escursioni era destinata a procurargli. Fedele a tali principii, il Quartier Generale di Diaz ebbe non solo avveduti cervelli per prevedere, ma anche tutti gli occhi d'Argo per vedere e osservare.

Dopo la prima battaglia del Piave — la battaglia che valse realmente a determinare il gruppo dell'esercito nemico, che poi doveva diventare sfacelo a Vittorio Veneto — il generalissimo venne a Roma a rendere conto al Governo del nuovo stato di cose. L'incubo che pesava sugli animi era svanito. Tutte le aquile delle vecchie insegne che erano parse colte da sincope nel triste ottobre, cominciavano ad avere sussulti, agitare le ali, e fissare ancora una volta il sole. La speranza era nell'aria e nei cuori. E in quei giorni di sussulti e di speranza, io ebbi la fortuna di incontrarmi col generalissimo, a casa sua, fuori Porta del Popolo, e dalla sua viva voce apprendere la lieta novella della resurrezione dell'esercito, del grande esercito italiano che avrebbe dato la vittoria al paese. Il generalissimo, ebbe la cortesia di narrarmi e descrivermi tutto il lavoro interiore di trasformazione avvenuto, e tutto il lavoro esteriore di preparazione militare per le offese e le difese. La parola calma, serena, di una purezza cristallina come l'anima dal quale sgorgava, parola insieme di soldato, di moralista, di matematico, infondeva una tale sicurezza da non permettere neppure la formazione di un dubbio o di una qualsiasi resistenza alla persuasione. Alla fine, come conclusione, egli fece alle mie ansiose domande le affermazioni definitive.

— A quando, dunque, la nuova battaglia?

— Ormai — egli concluse — più sereno e sicuro che mai — il padrone della situazione sono io. Io ho in pugno il mio esercito — e quindi ho in pugno le sorti del nemico. Al momento che io sceglierò, sarà dato il colpo definitivo.

E dopo quattro mesi fu dato il colpo, che doveva abbattere in quarantott'ore un impero millenario e distruggere un grandissimo esercito ch'era stato nei secoli la forza e la gloria di quell'impero.

Italiani delle lontane Americhe, levate in alto le bandiere, e salutate con tutta la gioia del vostro cuore il generalissimo che firmò il Bollettino del 4 Novembre: «La guerra è vinta...» E nel nome invitto di Diaz onorate il valore dell'esercito, che solo, e senza aiuti stranieri, combattè e vinse la più aspra guerra, e di un balzo riportò i confini d'Italia dove Cesare li aveva segnati e i legionari di Roma tenuti. E pensate che, sconosciuti e non rimunerati all'ultim'ora, i sacrifici del vostro paese in guerra furono pari al valore dell'esercito di Vittorio Veneto — e superati soltanto dall'ingratitudine degli alleati.

La vittoria italiana trasformò, indirettamente e direttamente la costituzione politica della vecchia Europa. Indirettamente, perchè, sottraendo gli aiuti dell'esercito austriaco alla Germania, rese possibile il successo degli eserciti inglesi e francesi, che altrimenti non sarebbe stato, nonchè possibile, neppure imaginabile. Direttamente, perchè distrusse l'impero austro-ungarico e rese possibile la formazione degli Stati nazionali risultanti, che altrimenti non sarebbe stata possibile, e neppure, ripetiamo, imaginabile. Naturalmente, gli alleati, che compresero subito l'importanza che avrebbe avuto l'Italia nel mondo se la sua vittoria fosse stata riconosciuta e consacrata come e quanto sarebbe dovuta essere s'affrettarono a mutilarla, o finsero di non accorgersene. Nè i loro giornali pubblicarono integro e al posto d'onore il Bollettino del 4 Novembre, nè le loro agenzie di propaganda all'estero ne diedero notizia sicura e precisa, mentre, viceversa, richiamavano tutta l'attenzione dei lontani sulla disfatta di Ludendorff e Hindenburg. Così, finsero in seguito, di dimenticare la composizione dell'esercito austro-ungarico, e quindi si fecero un dovere di proteggere e trattare come i loro migliori alleati quei jugoslavi per due terzi Sloveni e Croati che costituivano il nerbo dell'esercito degli Absburgo, che nei avemmo, come da secoli, nemici spietati su tutto il nostro fronte dal primo all'ultimo giorno della guerra. Ricordare!

Il generale Diaz, compiuta la grande gesta, data la vittoria al suo paese e agli Alleati, si ritrasse dalla scena silenziosamente, e riprese la sua vita di lavoro e di riserbo. Soldato, cioè, cittadino nel più alto e nobile senso dell'antica parola romana, deposta la spada, egli non speculò sulla sua gloria nel campo politico, e non tentò di adottare in nuovi sogni d'ambizione la sua legittima popolarità. Troppo grande riserva di forza morale il suo nome, perchè, del resto, egli od altri osasse di sciuparla nelle lotte di tutti i giorni, a profitto di questo o quel partito. Egli è la bandiera della vittoria, e sta o dovrà restare in alto e al disopra di tutti gli interessi e di tutte le passioni: ricordo agli immemori, esempio agli sviati, segno costante di fida cittadinanza ai faziosi di tutte le parti.

Aver visto la linea da seguire, aver compreso la condotta da tenere dopo la guerra, significa aver avuto dagli Dei il grande animo necessario per custodire il prestigio della vittoria — dopo di averla creata.

Rastignac.

IL S. STEFANO AL "COSTANZI,,

"Francesca da Rimini,, di R. Zandonai

Un altro «Santo Stefano» con buona musica, cantanti pregevoli, dame seminude, uomini in marsina, piccoli pettegolezzi e *flirts* magnifici, sentenze di conoscitori e sorrisi di *snobs* infrolliti. L'inaugurazione della stagione d'opera al «Costanzi» è sempre un gaio avvenimento d'arte e di eleganza, atteso dal pubblico con impazienza estrema. Coloro che hanno il portafogli ben guernito o che possono contare su qualche biglietto di favore, si mostrano pieni di fiducia per la nuova stagione: gli altri affettano una diffidenza profonda od anche un olimpico disprezzo. E' giusto che sia così. Per spiegazioni, rivolgersi ad Esopo.

Tout bien consideré, riconosciamo che il programma lirico di quest'anno si presenta copioso ed eclettico, sì da soddisfare alle generali esigenze. D'altra parte, notando come il massimo teatro d'opera della Capitale si trovi abbandonato a sè stesso in un periodo di crisi acuta, in quanto esso non riceve aiuti dallo Stato, non ha mecenati su cui fare affidamento e riceve dal Comune di Roma una somma che fa pietà, dato il valore odierno della moneta, notando questo increscioso stato di cose, siamo tratti a dichiarare che la gestione del «Costanzi» costituisce un rischio tremendo per un'impresa che voglia conciliare le ragioni dell'arte con quelle dell'industria e allestire spettacoli degni d'alto rispetto, come appunto quello che iersera ci è stato offerto.

Bene inteso, se questo eccellente inizio di stagione non avesse un seguito e l'impresa tradisse le sue solenni promesse, considerando il «cartellone» come un qualsiasi.... atto diplomatico destinato ad essere strappato a tempo opportuno, noi protesteremmo e strilleremmo ad oltranza: tuttavia, per il momento, dobbiamo ritenerci paghi e soddisfatti. Il Santo Stefano del 1921 ha avuto tutta la giocondità mondana e la sontuosità artistica che desideravamo.

Riccardo Zandonai è venuto personalmente a ripresentarci la sua *Francesca Da Rimini* che, in questi ultimi anni ha girato il mondo sotto l'egida della fortuna. Abbiamo ritrovato *Francesca* prospera, formosa ed eloquente: quella, insomma, che già altre volte aveva destato in noi un interesse vivace. L'opera, ormai, si è imposta alla estimazione del pubblico internazionale ed è entrata a far parte del repertorio lirico moderno: sarebbe sterile e ingrata fatica rinnovare adesso l'esame meticoloso della partitura. Non tutto è oro, non tutto è luce: ma l'oro non è soltanto nelle chiome di Francesca e la luce del pomeriggio di primavera passa, a tratti, nell'orchestra fervida di vita e di grazia. I momenti di schietta poesia non sono rari — basta citare la conclusione del primo atto e tutto il terzo episodio che culmina con la lettera del libro galeotto — ma essi non vanno a discapito del dramma che, segnatamente nelle scene iniziali del quarto atto, prorompe con una violenza impressionante.

Come già altra volta abbiamo detto, l'opera dello Zandonai, pur senza avere una individualità piena, si distacca alquanto dalle solite forme del melodramma italiano contemporaneo. Si nota in essa una insolita dignità di stile, una ricchezza di dettagli sinfonici e un quasi totale abbandono delle viete formule retoriche che tanto hanno nociuto, presso gli aristarchi della critica internazionale, al buon nome dei nostri operisti.

Se Wagner di tanto in tanto fa capolino, non mai si comporta da padrone e se, nel tessuto armonico e orchestrale, si avverte l'influenza dei modernissimi maestri d'oltralpe, è da concludersi tuttavia che lo Zandonai soggiace alla tirannia di costoro; egli riesce a mantenersi abbastanza libero, per quanto non possa aspirare alla qualifica di innovatore.

Lo ripetiamo: questa *Francesca da Rimini*, che trascorre giorni tanto felici, va considerata come l'opera egregia di un periodo di transizione: melodica quanto basta per accarezzare il pubblico, armoniosa senza ricercatezze stucchevoli, irrobustita ma non appesantita da una molteplicità di elementi sinfonici, varia d'accenti e spesso vaga di colori, ha, sopra tutto, il pregio dell'equilibrio e del buon gusto. Se *Giulietta*, che è prossima a venire al mondo, avrà il fascino di *Francesca*, saremo soddisfatti: se vincerà la sua maggiore sorella in abbondanza di concetti e in solidità di impianto tematico, canteremo a voce spiegata la nostra allegrezza.

Il giudizio espresso iersera dallo stupendo uditorio del «Costanzi» sulla musica di *Francesca* è stato di calorosa simpatia. Si è formato subito un corteo in onore della Ravennate e la bella peccatrice è passata tra acclamazioni di festa. Soltanto al secondo atto dell'opera, pieno di fracasso e non di peregrine idee musicali, il pubblico ha avuto un attimo di esitazione. E' un peccato che *Francesca* non possa liberarsi da questa... bardatura di guerra. Sembra che la botte di resina ardente manganata dagli armigeri di *Gianciotto*, riversi sugli spettatori non fuoco, ma ghiaccio. Per contro, il finale dell'atto primo — pagina così elevatamente poetica da far vibrare di tenerezza anche il cuore di un coccodrillo feroce — il terzo quadro, con i suoi delicati arcaismi orchestrali e le sue larghe ondate di melodia amorosa, come pure la prima parte dell'ultimo atto, aspra, rombante di minaccie, superbamente drammatica, sono stati apprezzate a giusto limite. Non abbiamo fatto il conto delle chiamate al proscenio: certamente, però, lo Zandonai e i suoi interpreti si debbono essere presentati almeno una ventina di volte a ringraziare l'uditorio plaudente. In complesso, dunque, una serata di esultanze. Ci è oltremodo gradito segnalare la vittoria incontestabile della musica di Riccardo Zandonai e l'assoluto trionfo della tragedia dannunziana, creazione d'arte schietta, il cui valore, col procedere degli anni e con il raffinarsi del gusto del pubblico, appare sempre più sicuro. *Paolo e Francesca*, *Gianciotto e Malatestino* sono creature vere — grazie a Dio! — e non simboli: il loro linguaggio, a volta a volta, ci incanta blandamente o ci atterrisce: il loro gesto ha non soltanto un'evidenza tragica, ma una forza d'umanità che tutta avvince l'attenzione nostra.

Al successo dello spettacolo ha contribuito in larga misura l'esecuzione. Artisti scelti con singolare acume, orchestra volonterosa ed abile, massa corale potentissima, *mise en scène* di sfarzo regale. Ogni dettaglio è stato curato con la sollecitudine più scrupolosa. Questa edizione della *Francesca da Rimini* dimostra che l'impresa del «Costanzi», quando vuole, può compiere prodigi, anche con i mezzi limitati dei quali le è dato disporre.

Gilda Dalla Rizza ci aveva fatto tremare, negli scorsi giorni, per la sua salute. Si diceva che ella giacesse in letto con la febbre a cinquanta gradi — o poco meno — vigilata da cerusici di vaglia. Invece, doveva trattarsi di indisposizione assai passeggera, poichè la bella e valente artista, riconquistate di colpo le forze, si è potuta presentare iersera nell'ardua parte di «Francesca» e conquistarsi l'applauso della folla unanime. Col procedere della serata, la Dalla Rizza sembrava che acquistasse nuovo vigore: al terzo atto ella è stata letteralmente affascinante, sia per la soavità del fraseggio che per la sincerità degli scatti di passione, sia per la mirabile ricchezza dell'abbigliamento che per la signorile armoniosità del giuoco scenico.

L'interprete leggiadra e commossa ha trovato nel tenore Fiela un compagno di meriti non comuni, «Paolo il bello» è stato confortato iersera, al terzo atto, da un'ovazione a scena aperta. A sua volta, il baritono Maugeri, un «Gianciotto» formidabilmente espressivo, ha avuto, nei brani culminanti dell'atto quarto, accenti di memorabile fierezza. Grande artista, questo Maugeri, sbucato dall'ombra e impostosi, d'un tratto, quasi con la violenza, alla generale considerazione!

Non dobbiamo essere avari di lodi verso il giovane tenore Palai, cantante e attore di infinite risorse, che ha impersonato «Malatestino» con vera perfezione. Buona la Vitulli, nella parte piagnucolosa di «Samaritana» e oltremodo notevole la Willaume, una «Smaragdi» degna in tutto e per tutto di stare presso a Francesca e confortarla nell'attesa d'amore. Le altre parti, di minore rilievo, sono state sostenute, spesso con bravura, dalla Donati, dalla Peroni, dalla Porter, dalla Rettore, ecc.

Scenarii di una magnificenza superlativa. Specialmente al primo e al terzo atto, il quadro scenico ha costituito una vera festa per gli occhi dei felici mortali presenti allo spettacolo. E' facile, tirando le somme, concludere che questa *Francesca da Rimini*, artisticamente tanto pregevole e allestita senza risparmio di tempo e di spesa, avrà al «Costanzi» un largo seguito di rappresentazioni fortunate. Intanto, stasera i *Maestri Cantori* di Wagner ci chiamano all'appello. Nessuno, fra gli intellettuali romani, vorrà mancare al convegno. Siamo intesi: alle 20,15 precise! I ritardatari saranno linciati e appesi al lucernario del teatro.

Avvisiamo preventivamente di questo giusto *ukase* i tardigradi che iersera ci hanno funestato durante l'audizione di quasi tutto il primo atto della *Francesca da Rimini*...

ALBERTO GASCO.

La riapertura della "Scala,, con il "Falstaff,,

MILANO, 27, ore 11 — Iersera si è avuta l'inaugurazione alla «Scala» con il *Falstaff* diretto da Arturo Toscanini. L'aspettativa per questa ripresa degli spettacoli scaligeri, rimasti a lungo sospesi causa i lavori di rinnovamento del palcoscenico del teatro, era immensa. Si può dire che l'esito dello spettacolo abbia completamente soddisfatto la generale attesa.

Eroe della serata è stato Arturo Toscanini, l'impareggiabile direttore d'orchestra. Egli ha raccolto per dare un'interpretazione adeguata al capolavoro verdiano, un complesso omogeneo, simpatico, equilibrato, di artisti in cui nessuno tende ad emergere e a sovrapporsi, ma tutti cooperano a conseguire quella unità che si plasma nella mente del direttore. Non si potrebbe pensare una più esatta e scorrevole ed efficace riproduzione dell'insieme. Basterà citare appunto per ciò che riguarda esclusivamente la musica, la fuga finale: *tutto nel mondo è burla*, resa stasera con chiarezza magnifica di ritmo e di suono.

Fra gli interpreti di questa mirabile esecuzione, dei quali è già titolo di onore di avervi partecipato: Mariano Stabile (Falstaff), Ernesto Badini (Ford) A. De Paolis, Dominici, Mansueto, Linda Cannetti, Nera Marmora, Elvira Casazza, Mita Vasari. Emerse naturalmente lo Stabile che diede alla sua parte una comicità misurata, rivelando intelligenza e senso di arte squisiti.

La sala era straordinariamente gremita di pubblico. Le signore sfoggiavano toilettes preziose e gioielli di prezzo. Nessun incidente ha turbato la grandiosità dello spettacolo, eccetto che all'inizio, quando le persone che intendevano occupare la galleria facevano ressa agli ingressi fin dalle ore 20 e non potettero completamente trovar posto — così che parte fu costretta a rimaner fuori — poichè era fatto divieto assoluto di occupare i posti di galleria coi «paletots» — si ebbero qua e là proteste ed urla. Infatti l'opera cominciava mentre gran parte del pubblico sostava ancora nel vestibolo. Le proteste ebbero uno strascico alla fine del primo atto, quando tra gli applausi si udirono parecchi «abbasso!» all'indirizzo della direzione.

Arturo Toscanini, un po' nervoso, non volle presentarsi al palcoscenico e, trascinato quasi a forza dagli artisti alla fine del secondo atto, se la sgattaiolò subito. Però, dal podio, egli dovette molte volte ringraziare gli spettatori che applaudivano entusiasticamente.

In complesso si ebbero sei chiamate agli artisti dopo ogni atto. Quanto alle importantissime modificazioni arrecate al teatro — si sono spesi sei milioni! — notiamo quelle relative al palcoscenico. Per poter innalzare gli scenari tutti interi, il tetto è stato innalzato da 19 a 26 metri. Gli [illegible] hanno operato miracoli. Gli [illegible] della luce — diffusa e fusa — splendono fra le scene e riverberano la luce sulla cupola Fortuny con effetti incredibili. La cupola Fortuny è divenuta ormai famosa, tanto se ne è parlato. E' una specie di gigantesca cuffia che riveste il palcoscenico da ogni parte. Pare un enorme schermo rivestito di seta, sul quale la luce, proiettata da ogni angolo, ricade, piove, formando un'atmosfera luminosa che assume tutte le sfumature più lievi e delicate della realtà.

TEATRI DI ROMA

All'ADRIANO — Anche ieri due esauriti. Allo spettacolo serale intervennero le principesse Jolanda e Mafalda, salutate da calorosi applausi. Il programma, interessantissimo, venne eseguito mirabilmente dai valentissimi artisti del circo Krone.

Stasera alle 17 e alle 21, doppio spettacolo con grandi attrazioni.

All'ARGENTINA — Amedeo Chiantoni riportò ieri un nuovo successo nell'*Imboscata* e nel *Kean*. Benissimo la Pieri, il Pirani, il Censo e tutti gli altri artisti.

Stasera *Il Re burlone* di G. Rovetta, un altro successo di Chiantoni.

Domani ripresa di *Mister Wu*.

All'ELISEO — Ieri due pienoni per la quarta e quinta replica della nuovissima operetta di Benatzky: *Yuschi bella*.

Applausi ad ogni brano di musica e richieste di numerosi bis. Il «fox-trott» del terzo atto e i «couplets» del secondo hanno entusiasmato il pubblico. Stasera sesta replica.

Al MORGANA — Andrà in scena giovedì la bizzarria comico-musicale *Uno, due e tre* di Cesare e Francesco De Maria, musicata dal maestro Colombini.

Stasera intanto si darà la 62 replica della rivista *L'aria di Roma*.

Al NAZIONALE — Musco ebbe anche ieri le più festose accoglienze nell'*Aria del continente* e in *Randinella*.

Stasera *La paraninfa*, un altro suo cavallo di battaglia.

SPETTACOLI del 27 dicembre 1921

COMUNALE TEATRO ARGENTINA
Compagnia drammatica nazionale italiana A. Chiantoni
MARTEDI', 27 — Ore 21:
Re burlone
di G. Rovetta — Protagonista A. Chiantoni

TEATRO COSTANZI
Stagione Lirica di Carnevale-Quaresima 1921-22
MARTEDI', 27 — Ore 20.15: (3.a abb.): Prima rappresentazione dei
Maestri cantori
di Wagner — Direttore: maestro Fritz Reiner
MERCOLEDI', 28 — Ore 20 (3.a abb.):
Francesca da Rimini
GIOVEDI', 29 — Ore 21: Fuori abb., prima rappresentazione:
Tosca
Esecutori: Lopart Mercedes, Minghetti Angelo, Rossi Morelli Luigi. Direttore: G. Santini.

TEATRO ELISEO
Compagnia Stabile di Operetta
MARTEDI', 17 — Ore 21: Replica di
Yuski bella..
di Benatzky

TEATRO QUIRINO
Comp. d'operette « Città di Milano »
MARTEDI', 27 — Ore 21:
L'ultimo Walzer
Protagonista Egle Alcardi

TEATRO DEI PICCOLI
MARTEDI', 27 — Ore 17: Ventunesima replica:
IL GATTO CON GLI STIVALI
MERCOLEDI', 28 — Ore 17: 22.a replica — Ore 21: Serata in onore dei Corrispondenti tempo estero.

ADRIANO — Circo Krone — Ore 17 e 21: Spettacolo.
MANZONI — Compagnia napoletana Scarpetta — Ore 17 e 21: *Tre cosone fortunate*.
MORGANA — Compagnia di spettacoli di attualità — Ore 17 e 21: *L'aria di Roma*.
NAZIONALE — Compagnia siciliana A. Musco — Ore 21: *La paraninfa*.
KURSAAL ROMA — Ore 17 e 21: Circo Equestre Bisini.
VALLE — Compagnia Galli-Guasti — Ore 21: *Venti giorni all'ombra*.
VARIETA'
APOLLO — Ore 21: Scelto programma.
MARGHERITA — Ore 21.30: Ricco spettacolo.

Harding batte moneta

Lungi da noi l'intenzione di avvelenare al presidente Harding la pienezza del legittimo orgoglio con cui egli si accinge a consacrare nell'aurea ed imperitura gloria del dollaro il ricordo della Conferenza di Washington.

Solo ci sia permesso di chiedere perchè mai il democratico capo della Nazione più democratica del mondo abbia voluto monumentare la sua storica iniziativa in una forma non diremo troppo aristocratica, ma innegabilmente troppo poco comprensibile per quella considerevole e non spregevole parte dell'umanità che in questi anni di grazia si è abituata a considerare il dollaro come un companatico non facilmente assimilabile da chi si nutre... di carta monetata.

Forse Harding, ha creduto onestamente che fosse lecito anche a lui, rappresentante della sovranità di un popolo, ripetere il sommo gesto sovrano che permette di lanciare attraverso i millenni il ricordo di un fatto improntandone una moneta. Forse anche gli sorrideva il pensiero che fra quaranta secoli un archeologo scavando, magari nel terreno della fossile Europa, potesse, trovando una moneta d'oro, annunziare a coloro che certo ignoreranno la guerra, e i trattati, ed il gioco dei cambi:

— Questo è il dollaro di Harding, il dollaro commemorativo che fu coniato in America per rendere imperitura la memoria della Conferenza di Washington, del grande atto politico che dette al mondo la nuova storia, la storia della pace.

E speriamo pure che sia così per quella maggiore felicità dei posteri a cui tutti abbiamo il dovere di contribuire.

Ma per quella maggiore felicità nostra a cui, anche se imbevuti dei più nobile e più telescopico disinteresse, non possiamo e non dobbiamo astenerci dal recare ogni giorno un oncia d'intensione, se non d'opera addirittura, noi vorremmo che anche su noi stessi si riflettesse immediatamente la luce calda di cui brillerà attraverso i tempi il nuovo dollaro.

Noi vorremmo insomma — e ci sia lecito di esprimere con brutalità il nostro urgente desiderio — che dalla zecca di Washington il nuovo conio uscisse con efficace abbondanza: quanta cioè ne occorre per darci almeno la consolazione di constatare che dall'idea di Harding scaturisce un bene tangibile anche per noi, sia pure sotto la forma del rialzo di un modestissimo punto della nostra modesta lira.

ALTER-EGO.

La DONNA e NOI

Siamo in periodo di scetticismo. E' la malattia di moda. E non c'è rimedio. Non c'è più al mondo un uomo senza la sua mal abbastanza decantata piega amara all'angolo destro o sinistro del labbro (a libera la scelta); non esiste più una risata franca e serena di fanciulla contenta di vivere, non c'è più un cane che dimeni la coda con semplicità; nulla. E' scettico l'innamorato, è scettica la padrona di casa, il poeta, la modista e il portiere, la suocera e il gatto del mio vicino. Un dimenar di teste e di coscienze, un dondolare fra l'incredulità e l'amarezza. Realtà e finzione perchè tutti più o meno credono a qualche cosa, alla loro aria fatale, alla bellezza delle artiste cinematografiche, all'ingiustizia del mondo. Ma non conta. La moda vuole che si dubiti e si neghi ogni possibile e anche facile realtà.

Una volta i bimbi erano sicuri di divertirsi con una scatola di bottoni; oggi dubitano di poter ridere al cinematografo. Prima si scriveva Amore con l'A maiuscola ed oggi si nega l'amore, prima si discuteva di politica col portiere e oggi anche il portiere è scettico in materia, il gatto del vicino ci faceva visita senza sotterfugio, oggi chiede permesso con un miagolio e affila le unghie a una possibile difesa. E' una malattia di pessimo gusto e gli uomini, — le donne in special modo — dovrebbero guarirne. Però come tutte le cose antipatiche di questo mondo ha i suoi vantaggi inconsapevoli.

Infatti poichè la verità è nel paradosso, il dubbio o addirittura la negazione dei buoni sentimenti, come ad esempio l'amicizia, è provata in questo periodo di scetticismo con l'affermazione più evidente della medesima. Vi sfido a trovarmi nella buona società (buona, oggi è sinonimo di stercolina) un *gentlemen* che non abbia da presentarvi la sua «amica». Vi sfido a trovarmi nel mondo degli alberghi di lusso, o nelle sale da tè eleganti, una donnina di buon gusto che non vi indichi vicino a lei sbadigliante e *blasè* il «suo amico».

La parola potrebbe, è vero, essere diversa, ma buon Dio, troppo borghese, e si preferisce l'altra, quella che dovrebbe definire un sentimento inesistente al quale non crede più nessuno e ci si serve d'una parola carina non so più se per negare l'amicizia o affermare la medesima negando l'amore senza accorgersi di mentire doppiamente a noi stessi. E' caso di dire che oggi non ci sono più amici perchè ce ne sono troppi!

* * *

La signora si accorse un giorno, forse per distrazione, per noia o per invidia di un'amica, di possedere una splendida e autentica poltrona Luigi XV. La signora allora non esitò a vestirsi in fretta e presa tutta dal nuovo capriccio che dominava il suo sistema nervoso corse da un antiquario amico e acquistò un tavolino pure Luigi XV. Più tardi poichè ormai possedeva un tavolo e una poltrona di stile, acquistò una scrivania, un letto, una pendola e avrà così la sua camera completa. Quale errore! La signora non si accorgerà di vivere ormai giorno per giorno la sua vita in un'atmosfera irreale, quasi da palcoscenico e finirà per odiare le care cose di ottimo ed uniforme gusto che compongono il suo nido. I nostri nonni non avevano la passione simpatica del Bric à brac dove poltrone e bibelots di tutte le epoche e di tutti gli stili si univano in una simpatica teoria di colori e di originalità.

Nulla di più antiestetico di certe case gelide dove i mobili, sia pure di prezzo e di valore autentico, sono privi di vita e di anima e conservano la rigidità fredda di certe esposizioni di negozianti rinomati. Avviene molte volte di osservarvi al di là di una vetrina di mobili un salotto perfetto ricostruito con perfezione di particolari del negoziante stesso. Nulla di più gelido, nulla che ci dia maggiormente la realtà di quei mobili semplicemente di legno. Così avviene in molte case dove l'ordine è meticoloso, perfetto, dove i mobili conservano il loro profumo di vernice e dove manca in modo assoluto la mano a sopprimere l'anima della donna.

Molte signore, squisite padrone di casa, si contentano di offrire ospitalità ai loro amici indossando un abito nuovo e avendo nei loro salotti dei ninnoli di alto prezzo e non si accorgono dell'impressione di gelo che l'ospite riceve sedendo sul divano di cui sente esclusivamente la solidità della molle e la morbidezza della seta.

Non un piccolo particolare v'è che tradisca il gusto e la sensibilità della signora che abita la casa. Tutto è in perfetto stile, in ordine meticoloso, vien fatto di ricordare la vetrina del negoziante e la conversazione si fa gelida, meccanica, misurata.

E' vero che l'arte di mobiliare un salotto elegante non è facile, che è pericolosissimo per il buon gusto mescolare gli stili e dare della vitalità a dei mobili di legno, sia pure prezioso; ma questa dove essere anzitutto l'arte di una padrona di casa. Non occorre che ella indossi un abito costoso per dare valore alla nostra visita, è necessario che essa ci venga incontro con un sorriso, così come è cortese che i ninnoli del suo salotto ci raccontino ciò che ella non potrà dirci mai della sua sensibilità e della sua anima.

* * *

In questi giorni il mondo è per i bimbi, e siccome in ognuno di noi vi è un bambino che dorme, il mondo in questi giorni ci appartiene e ci prende sia pure servendosi delle braccine di stoppa di un burattino o della schiena di legno di una pecorina di lana bianca. E' l'ora dei burattini, dei giocattoli che ci fanno l'anima buona. Sono stata in questi giorni a portare il mio augurio a dei bambini senza sole. I bimbi del rifugio Majetti a piazza Italia e anche laggiù ho ritrovato le malìose attrattive di un mondo di stoppa. Bambole e pagliacci creati e foggiati dalle mani dei bimbi soli, per quegli altri bimbi del mondo a cui la vita sorride. Nulla mi è sembrato più grande e più degno di rispetto di quel cavallucio di legno a cui un maschietto dodicenne appena, creava una bardatura fantastica col suo pennello tinto di rosso. Galoppava, certo il sogno del bimbo, per il paese dell'illusione e galoppava la mia fantasia osservando e carezzando la manina del piccolo artefice di gioia: la gioia d'un altro bimbo piccino ch'io avevo condotto con me all'ospizio per scegliere il suo giocattolo, per cui certe il dono aveva ormai il duplice valore che hanno per noi uomini grandi, tutti i doni della vita: la gioia che è nata dalla sofferenza di un'umanità migliore.

GINA

Natale patriottico a Fiume

FIUME, 26.

Fiume ha commemorato semplicemente ma altamente il suo Natale cruento. Alla vigilia i legionari montarono la guardia d'onore alle fosse dei morti di Porto Baros. Nel giorno di Natale i repubblicani si recarono al cimitero dove cantarono, sul le tombe dei morti gloriosi l'Inno di Oberdan.

Oggi, un immenso corteo, composto di fascisti, di legionari, di combattenti e di popolo si è recato in devoto pellegrinaggio ai tumuli sacri. Non vi sono stati discorsi. Gli edifici pubblici e privati espongono le bandiere nazionali e fiumane a mezz'asta.

Fervono i preparativi per la grandiosa commemorazione che seguirà il 2 gennaio, coll'intervento delle rappresentanze nazionali che recheranno la lampada votiva donata dal popolo italiano.

Telefono 10 - 634

CRONACA DI ROMA

Telefono 36 - 37

MOSTRE ROMANE

Stampe d'usi e costumi popolari.

I locali a piano terra di Valle Giulia li abbiamo trovati almeno triplicati: ora sono aperti al pubblico i due gruppi di ambienti collocati alle due ali del palazzo, e li congiunge un corridoio lungo, ampio, discretamente luminoso. Appena s'entra non si può fare a meno di ammirare una scenografia veramente bella, nè si può negare un «bravo» ai promotore dell'ampliamento, anche per la severa semplicità degli addobbi e della decorazione ispirate al carattere architettonico del luogo e all'uso cui è destinato.

Il che doverosamente premesso, il cronista trova però eccessivo che si siano coperte di stampe le pareti di tutte le sale e del corridoio.

Le stampe debbono ascendere a parecchie centinaia e gli autori a una buona dozzina. Per una discreta conoscenza di questi nostri padri e delle loro opere non occorrerebbero meno di alcune ore giornaliere durante una discreta fila di giornate: ricchezza di tempo che chi ha sete di luce generalmente non ha, e che chi ha generalmente non è disposto a spendere così. Allora gli uni debbono adattarsi a un lavoro di selezione e gli altri a una visita d'insieme: quelli si distaccano dalla mostra col rammarico di dovere rinunciare, se non per sempre chi sa per quanto tempo, a conoscenze lusinghiere; questi, se non con amarezza, con stanchezza e con brandelli di idee che se pur giovano nella frivolezza delle danze e del the, sono quanto di più letale si possa immaginare alla vera scienza. Vero è che l'ordinatore della Mostra volle illustrare «gli usi e i costumi popolari»; ma il farlo per sezioni sarebbe stato agevole seguendo le regioni: Lazio, Toscana, Piemonte, Napoli, Sardegna — e di molto maggior frutto per la pubblica cultura.

Per conto nostro, noi ci fermammo a Gaetano Piattoli un cultore della «pittura inferiore» vissuto a Firenze sullo scorcio del secolo XVIII. Il Lanzi lo dice scolaro del francese Rèvière, vissuto e morto a Livorno, pittore di genere specialmente noto per rappresentazioni di assemblee e di danze turche; aggiunge poi che il «Piattoli fu conosciuto anche fuori d'Italia perchè adoperato spesso in ritrarre signori esteri che capitavano a Firenze. Il ritratto che fece a se stesso pel R. Museo indica lo stile degli altri». Noi, a Valle Giulia, lo conosciamo unicamente per la sua «Raccolta di 40 proverbi toscani espressi in figure» opera organica pubblicata a Firenze presso Nicolò Pagni e G. Bardi. Diciamo subito che il brio dei proverbi ha scintilli assai più vivi che non le espressioni delle figure. Nel giro di poche parole l'arguzia popolaresca fiorentina ha spesso saputo racchiudere il succo di un'esperienza secolare, sopratutto in argomenti di ricchezze e di matrimoni; e non era facile all'illustratore grafico, intinto di rococò e di neoclassicismo, tenersi costantemente all'altezza di quella. Certo, il Piattoli scapita dinanzi alla verve indiavolata del deformatore seicentesco Mitelli; ed anche dinanzi al Pinelli che sovente sconquassa le strutture classiche della sua epoca con ondate d'umorismo e di verità attinte nell'anima popolare, con la quale egli visse a contatto e a lungo; ma vince nel complesso, p. es., il Bioci, il Lasinio, *il quale nei 14 ritratti di persone facete* che servono a divertire il pubblico fiorentino» adopera una correttezza sbiadita affatto estranea ai temi prescelti, e qualche altro.

E', insomma, a mezza strada tra la regione delle vette e la regione de' pantani: evidentemente attratto lassù dal vigore dell'ingegno, e tirato dal basso dei tempi non lieti e dagli scarsi e non sinceri contatti con la plebe. Corretto nel disegno — il disegno ai suoi tempi si studiava ancora ed era ancora come scrive Albert Besnard «la trame de l'oeuvre» — a sufficienza profondo nelle espressioni, la sua vera forza è nel colorire e nel comporre. Nel colore, più che gli accordi dei toni e più che la finezza delle stesure a volte non prive di mende, piace lo squillar potente dei verdi, dei gialli e dei neri; e più seduce il proposito tutto moderno di affidare al colore il compito di interprete della scena sacrificandone a questo intento, ove occorra, l'intensità, le purezze, le lucentezze. Veggasi lo squisito tono minore nella stampa dell'uomo costretto a uscire di casa per l'umor irrequieto della moglie.

Prospettive aeree ed architettoniche allietano tutte le stampe inquadrando il motivo centrale della scena in un ambiente di piacevole serenità indispensabile per intenderlo e gustarlo; motivo che s'affida interamente al garbo totalmente italiano della linea negli atteggiamenti e nei raggruppamenti degli attori per affiorare le più volte cospicuo ma senza traboccare mai. Veggasi: «chi più guarda meno vede» e «l'accademia delle chiacchiere si trova presso le donne».

Io non so se il Piattoli, facendo ritratti, pensasse di legare ad essi la fama del suo nome; se sì, s'è ingannato: noi gli sorridiamo in grazia di questa arte gustosa per il suo stesso impaccio, probabilmente buttata giù per un diversivo alle fatiche solenni degli ozi.

La "B. Tisi,, a Ferrara

A Ferrara, presenti le autorità cittadine, tra le quali il R. Prefetto, comm. Bladier e il R. commissario del Comune comm. Masi, si è inaugurata la mostra d'arte nel Palazzo Crema in via Cairoli.

Vi sono pitture del povero Roi, di Angelo Longanesi, di Amerigo Ferrari, del Caravita, di Domenico Miani e di altri.

Un'intera sala è occupata dalle pitture del viennese Meinde. Tra gli scultori sono presenti il Tomba e il Colognesi.

Promotori della Mostra sono stati il Presidente della «B. Tisi da Garofalo» conte Arturo Giglioli e Donato Zaccarini, segretario Generale.

VICE.

" Vita Morale ,,

L'altra sera nel salone della Biblioteca popolare «Edmondo De Amicis», via Cimarra 32, la prof.ssa Guglielmina Ronconi, coadiuvata dalla prof.ssa Strumia, delegata dell'opera «Vita Morale» per il Rione, ha iniziato l'annuale ciclo di conferenze.

L'avv. Di Benedetto, quale membro onorario dell'istituzione, invitato dalla presidenza ad illustrare l'iniziativa dell'erigenda «Nuova Famiglia» ha affascinato - come sempre - con la sua parola efficace e suadente di apostolo del bene, la vivissima attenzione dell'uditorio. E non solo l'elemento intellettuale, ma anche le popolane, dimostrarono il loro interessamente per questa provvidenziale istituzione che ha per iscopo di accogliere in ambiente sereno ed affettuoso, per instradarli nella via dell'operosità e dei doveri, quei fanciulli diseredati da genitori sciagurati o perversi.

L'avv. Di Benedetto fu spesso applaudito e si ebbe alla fine una lunga ovazione che si rinnovò al momento in cui lasciò la sala.

Fra i numerosi intervenuti abbiamo notato il prof. Frattini, il prof. Ferrari, il cav. Neri, la prof. Albioni e signorina, le signore Capuano, Angelini, Ronchetti, Mariani, Rossi ed altri numerosi assidui lettori e lettrici della Biblioteca.

Per Dante nelle scuole

Tutte le nostre aule scolastiche s'avvivano di due simboli augusti: il Crocifisso e l'immagine del Re: la Fede e la Patria: le due faci, le due fiamme che scortano e sostengono la nazione nel suo ascendere verso una prosperità sempre maggiore, verso una civiltà sempre più alta. Sono essi così vivi nell'anima pubblica che allorquando un malaccorto spirito di parte momentaneamente travolse o l'uno o l'altro, il pubblico subito reagì restaurandone il trono.

E tuttavia oggi non bastano più: all'uno e all'altro occorre aggiungere Dante. Perchè occorra, perchè Dante debba dinanzi alla mente dei nostri ragazzi simboleggiare il tipo ideale del poeta civile, dell'ispiratore e celebratore di tutte le arti, del cittadino che, pur potendo errare, non mira che alla indipendenza e alla grandezza del proprio paese, qui sarebbe un fuor di luogo volere illustrare.

Sul «Dante» da prescegliere non possono sorgere dubbi, essendo riuscito un artista piceno, Adolfo De Carolis, a cavarlo di peso dalla commossa fantasia della stirpe. Il popolo che intuisce e la critica che scruta, si sono trovati concordi nel celebrare la magnifica opera d'arte. Sarebbe da citare quanto scrissero Ugo Ojetti e Antonio Maraini; ma bastino le seguenti parole di Corrado Ricci nella «Rassegna d'Arte Antica e Moderna» del settembre 1921: «Quanti sono i ritratti di Dante veramente nobili ed espressivi? Ne conosciamo ben pochi e fra questi pochi... quello di Adolfo De Carolis. Nel quale a noi piace di vedere l'uomo che, compiuta la *Divina Commedia*, posa le mani sul volume immortale, fissando l'occhio vagamente innanzi, quasi antivedesse la felicità che gli sarà consentita nel cielo, la gloria che gli sarà data in terra. E' un volto non più triste o severo o sdegnoso; ma soffuso di una divina calma, come d'uomo che oramai si sente lontano dalle miserie umane e presso la soglia dell'eternità».

Entri dunque questa superba xilografia nelle scuole del Corso Popolare di Roma: noi rivolgiamo il nostro appello ai professori Montesano e Gentile, assessore all'istruzione e alle belle arti; e siamo certi che non vorranno negare a Dante, allo spirare del sesto centenario della sua morte, forse il grandissimo tra tutti gli omaggi.

Una simpatica festa

in casa Salomon

Nel pomeriggio di ieri la signora Salomon, la proprietaria e direttrice del notissimo «magazin» di mode e confezioni in via Sistina, volle raccogliere nella sua bella casa tutto il personale dei due reparti per festeggiare con esso la ricorrenza solenne del Natale. Col personale, erano anche presenti alcuni parenti e pochi intimi di famiglia. Facevano signorilmente gli onori di casa la signora Salomon e suo marito il cav. uff. rag. Ugo Mirolli.

Al nostro arrivo trovammo le sale sfolgoranti di luce, piene del luccichio e del tintinnio di finissimi cristalli, affollate di una giovinezza femminile mirabile per brio, eleganza e bellezza: degna al tutto della fama di Roma e della rinomanza del «magazin» dove profonde il fiore della sua bravura e del suo buongusto. Vedemmo a capo di questo «galatto sciame» madame Gunturou, direttrice del reparto mode, e madame Chazal, direttrice del reparto confezioni, venuta da poco da Parigi; due maestre di eleganza ben note a tutte le più fini signore della capitale.

Un colossale albero di Natale sorgeva in una piccola sala, occupandola quasi tutta; e l'albero era così colmo di ogni ben di Dio e così ricco di candeline e di «neve», da parere la stessa Provvidenza, discesa in terra in forma visibile e sensibile. Poco lontano era un ampio tavolo con su magnifici premi per la lotteria.

Dopo una lieta distribuzione di vini, di dolci e di frutta; dopo musiche e canti; dopo cento manifestazioni della più cordiale allegria, il giovanetto tredicenne Giuseppe Mirolli, nipote dei padroni di casa, pronunciò un commosso discorso dinanzi all'albero di Natale, ottenendo uno schietto successo; quindi furon estratti a sorte i premi. Tra questi noi vedemmo blousette di seta, tagli d'abiti, cappelli di valore; e vedemmo una grande quantità di oggetti d'ornamento che sono così utili e così graditi alle fanciulle. Non una uscì di casa Mirolli-Salomon a mani vuote.

Ma lo spettacolo più bello e significativo ebbe luogo verso il termine della festa: quando cioè il personale si accomiatava: il cav. uff. Ugo Mirolli e specialmente la sua Signora, la valorosa direttrice della prima azienda romana e forse italiana di mode e confezioni, per una buona mezz'ora furono... aggrediti dai saluti, dai ringraziamenti, dai sorrisi, dalle strette di mano di oltre sessanta giovani: segno del profondo affetto che seppero conquistarsi con l'equità del trattamento e col mantenimento di una disciplina che non esclude la bontà.

La bella festa nella quale rifulse l'illuminata generosità dei signori Mirolli-Salomon, la significativa cerimonia che suggellò la feconda solidarietà fra datori di lavoro e maestranze, ebbe termine verso le 19 lasciando negli intervenuti il più lieto e duraturo ricordo.

Concorso femminile a premio

Ogni Signora o Signorina di qualunque città potrà inviare entro il 31 gennaio 1922 alla Casa Ester di Roma, via Condotti 25, la propria fotografia con l'abito che crederà più le adatti. Una apposita commissione riferirà in merito.

Le tre Signore che risulteranno più eleganti riceveranno rispettivamente un buono di lire 400, 200, 100 per ritirare merci a piacere nel suddetto negozio. Per garantire la serietà del concorso la Ditta Ester prega presentare i buoni dopo scelta la merce.

Nella fotografia (con o senza cappello) indicare: 1.o Nome e Cognome; 2.o domicilio; 3.o Nome del Giornale nel quale ha letto del Concorso.

La decisione della Commissione sarà pubblicata e pure la Fotografia della 1.a vincente, salvo desiderio contrario della medesima.

Argenteria da tavola

finissima, in vendita da Knight, il gioielliere dell'*élite*, al Corso Umberto 155, che ne fa la sua meta preferita.

L'Hôtel de la Ville a Firenze

E' una Casa di prim'ordine situata deliziosamente sul Lung'Arno, frequentata dalla migliore società italiana. Tutto il comfort.

Mondo romano

La prima al «Costanzi»

Alla prima rappresentazione della *Francesca da Rimini* un pubblico elegante affollava ieri la sala che presentava un aspetto magnifico:

S. M. il Re, S. M. la Regina, il Principe di Piemonte e la Principessa Mafalda assistevano dal palco reale.

Tra gli intervenuti notati:

Principessa Giovanelli, duchessa Sforza, duchessa di Laurenzana, contessa Andreossi Bernini, marchesa Di Bagno, donna Elsie Torlonia, marchesa Godi di Godio, marchesa Patrizi, contessa Pavoncelli, contessa Ceresa, donna Maria Ruspoli, contessa Antonelli, contessa Rossi, donna Bianca Varvaro, contessa Cerriana, contessa Sita di Sambuy, baronessa Elena Compagna, madame Fiaminge, marchesa Misciattelli, contessa Santucci Fontanelli, contessa Vannicelli, marchesa Serlupi, contessa Suardi, donna Chiara Antici-Mattei, signora Centurini.

Tra gli uomini:

S. E. Bonomi, principe Giovanelli, principe Odescalchi, principe di Belmonte, duca di Terranova, principe di Civitella, conte Macchi di Cellere, duca Cito, marchese Cappelli di Tarano, S. E. Bevione, on. Di Bagno.

La Principessa Jolanda al Circo Krone

Ieri sera S. A. R. la principessa Jolanda accompagnata dal conte e dalla contessa della Trinità ha assistito al Teatro Adriano all'interessante spettacolo che il grandioso circo Krone ha saputo mettere insieme.

Il numeroso pubblico che assisteva alla rappresentazione ha applaudito entusiasticamente la principessa Jolanda.

* * *

Domani Mr. John Edouard, il fine artista americano che ha esposto le sue magnifiche riproduzioni di lacche cinesi e giapponesi del seicento, alla S.I.D.E.R.A., offrirà un the nelle artistiche sale del suo appartamento in onore di alcuni illustri ospiti americani giunti a Roma in questi giorni.

* * *

Il «Carnet mondain» la simpatica rivista letta dalla migliore società romana ha riprodotte nel numero di Natale, molte graziose fotografie di bimbi aristocratici.

* * *

Per la sera dell'ultimo dell'anno la Direzione dell'Hotel Excelsior annuncia la ripresa dei caratteristici «super-reveilons».

Il presepio degli artisti

Sabato alle 23.30 fu solennemente inaugurato il «Presepe degli artisti» nell'Oratoio di San Marcello. L'inaugurazione alla quale intervennero pochi invitati, fra le autorità e gli artisti, ha avuto luogo con un'esecuzione di musiche intonate alla austerità e soavità della cerimonia, diretta dal maestro Alaleona. Hanno così svolti i loro ritmi deliziosi le canzoni di Natale di vari paesi e vario carattere, pastorali, melodie di Verdi, di Bach e di altri autori, laudi piene di dolcezza e di fascino hanno avuto dall'Alaleona un'interpretazione squisita.

Ieri poi, il «Presepe degli artisti» è stato frequentatissimo: e maggiormente lo sarà, ne siamo certi, poichè si tratta di una vera opera d'arte a beneficio della Casa degli artisti, a cominciare da oggi e fino al gennaio prossimo ogni giorno dalle 10 alle 13 e dalle 15 alle 20.

La visita della Regina Madre

La regina Madre ha voluto onorare di una sua visita il presepe costruito dagli artisti nell'oratorio di S. Marcello.

Erano a ricevere l'augusta signora l'on. Orlando, il marchese De Felice, il rettore dell'Oratorio don Raffaele Cappetta, i pittori Prencipe, Ricci e Marchese, lo scultore Nicolini l'architetto Limongelli, il segretario della Casa degli artisti Guido Guida ed alcuni consiglieri dell'opera nazionale della Casa stessa.

Il maestro Alaleona ha svolto uno scelto programma musicale valentemente assistito dalla soprano signorina Laura Pasini e dal violinista prof. Bignami.

La regina, che ha assistito alla graduale illuminazione dello splendido trittico, ha avuto parole di vivo elogio per gli artisti costruttori di sì originale opera d'arte.

Il servizio abbonamenti tramviari

L'Azienda delle Tramvie municipali comunica:

«Si porta a conoscenza del pubblico che da oggi il servizio per gli abbonamenti tramviari sarà fatto presso il nuovo locale situato nell'ex convento dei Filippini (Chiesa Nuova) e che verrà osservato il seguente orario:

Dal 4 al 27 del mese dalle ore 9 alle 15, esclusi i giorni festivi.

Dal 28 al 3 del mese successivo, dalle 8 alle 18 compresi i giorni festivi.

GRECCIO (1)

Stanotte il vento spalancò la porta
e la pensosa lampada fu spenta;
ne l'ora insonne un'ansia violenta
investì la sognante anima assorta.
Lenta sbatteva come un'ala morta
sul volto la ribelle chioma nera:
subito imperversar de la bufera
umilmente la fronte che non piega
curvò ne l'atto di chi ascolta e prega.

E poi che m'ebbe docile strumento
ogni nervo fu corda musicale
a la rapsode sinfonia del vento;
galoppando fra i nembi e le procelle,
fra il tremor de le stelle,
m'arrecava in un croscio di tempesta
cricchi, gemiti, schianti di foresta.

Grido d'una foresta senza pace
che ad ogni porta chiusa da mendica,
plorando nel silenzio de la notte,
in un groviglio di parole rotte
singhiozza ancora la leggenda antica.
Forte romba l'inutile rampogna
per la gente che in fretta se ne va;
piange su la decrepita città
cadenza di nostalgica zampogna.

E balbetta un gran brivido di fronde:
«Per fiaccola prendete il vostro cuore!»
invocano le zolle sitibonde:
«Accorrete, accorrete, un bimbo muore!»
Di stenti muore in mezzo al fango, al gelo;

per non vederlo s'è coperto il cielo.
Cercatelo, cercate: il bimbo è qui:
nel buio non avete ancora udito
fra i cespugli quel fievole vagito?

Noi lo vedemmo; gli fu culla il sasso
ne la selva di Greccio, ed al ricordo
tremano fin le vertebre del masso.
Nacque di nostra vita nel profondo
il Bimbo-Dio che riconsacra il mondo.

Per fiaccola prendete il vostro cuore
e cercate, cercate: il bimbo è qui.
In verità vedemmo: e chi non crede
se Giovanni Velita ne fa fede?
Oh prodigio d'un bimbo tenerello
e raggiante in sua casta nudità
che roseo apparve fra le braccia scarne
sul petto di Francesco poverello!
Oh estasi notturna, o fior di carne
nel grigio manto de la Povertà!

Amor traeva gli uomini festanti
al luogo che di sua luce s'accese;
gioia fluiva in rivoli di canti
per nostre braccia eternamente stese.

Da allora il bimbo è qui: aspetta, aspetta
che qualcuno lo venga a riscaldare
come il Santo d'Ascesi. Maledetta
è nostra terra per fraterno sangue:
riarse d'odio l'erbe attossicate,
su malefiche zolle il bimbo langue.
Per fiaccola prendete il vostro cuore,
e cercando le strade de l'Amore
accorrete a salvarlo, o gente stolta...
Ahimè, l'avete ucciso un'altra volta!»

Chiama nel gran silenzio de la notte
e plora il vento con parole rotte;
forte romba l'inutile rampogna
per la gente che in fretta se ne va:
cadenza di nostalgica zampogna
piange su la decrepita città.

MARIA LUISA FIUMI.

(1) Narra la leggenda francescana che, reduce da Roma dove era stato per ottenere da Onorio III l'approvazione della Regola, Santo Francesco si fermò nella notte di Natale a celebrare la messa in una grotta donata da Giovanni Velita, nella selva di Greccio ove aveva fatto apparecchiare una rappresentazione del Presepe. E mentre pregava, ecco apparirgli tra le braccia il piccolo Gesù, ch'egli mostrò alla folla dei devoti ed ai Fratelli festanti, nella selva splendida di lumi e risuonante di laudi.

ASTERISCHI

Una grande istituzione

Giorni sono ha avuto luogo presso la sede di Torino, in piazza Statuto 17, l'Assemblea generale dell'Istituto Italiano Proiezioni Luminose, che ha Sede Centrale in Milano, Corso Italia 1.

L'Assemblea è riuscita numerosissima: tra i presenti si notavano il prof. G. V. Vidari, il gr. uff. Bona, assessore per l'Istruzione del Comune di Torino, il Provveditore agli studi cav. Melzi, il comm. Schiaparelli, ecc. ecc. Avevano scusato la loro assenza il ministro on. Belotti, vice presidente, e i consiglieri senatori Garazzi e Foà. Dopo un breve e cordiale saluto del presidente prof. avv. E. A. Porro di Milano, ha preso la parola il direttore centrale dell'Istituto dott. A. Correggiari, il quale fece un'ampia ed esauriente relazione sull'opera dell'Istituto durante il 1921. Egli diede conto delle migliaia di spettacoli organizzati presso scuole, case del soldato, circoli di coltura ecc. e dell'arricchimento notevole dell'archivio diapositive (da ottantamila circa a centoventimila), di quello in pellicole cinematografiche (da metri 50 mila a 200 mila) e del magazzino di apparecchi e impianti per cinematografi popolari. Quindi espose la situazione del bilancio: il patrimonio di materiale messo a disposizione della coltura popolare da centoventimila lire si elevò a quattrocentomila; il movimento fu circa di un milione fra entrate ed uscite con un «deficit» di circa trecentocinquantamila lire, coperto per venticinquemila lire da Enti e dallo Stato e per le rimanenti trecentoventicinquemila dall'Ufficio Tecnico di Propaganda Nazionale di Milano, la benemerita Istituzione che dedica ingenti somme all'organizzazione della lotta contro l'ignoranza.

All'esposizione del relatore seguì una elevata discussione, alla fine della quale venne approvato il bilancio preventivo del 1922 e rieletti per acclamazione i Consiglieri scaduti. E' confortante constatare come questo organismo colturale dovuto esclusivamente all'iniziativa privata - costituisca un primato lusinghiero del nostro Paese: in altre Nazioni (Stati Uniti, Francia, ecc.) è il Governo che direttamente e indirettamente provvede a fornire i sussidi per la coltura colla propaganda cinematografica.

Al Lyceum

Come vi sono negli angoli meno noti delle città, bellezze sconosciute a tutti fuorchè a pochi iniziati, così nella collettività che si agita e freme, si trovano attività geniali e semplici: che danno doni di bontà e di bellezza, senza che i più lo sappiano.

E' fra questi doni, quello che il «Lyceum Romano» ha offerto per mezzo della sua sezione Musica con l'audizione di canzoni Cotogni. Il maestro Mario Cotogni da anni viene educando e formando voci di artisti. Egli pur fra questa fatica quotidiana trova tempo e modo di scrivere delle delicate canzoni, che risentono nella tecnica di composizione, come nella sostanza di ispirazione le diverse successive tendenze musicali.

Dal 1862, al quale anno risale il melanconico *Notturnino* al 1918 che ha dato dei Maria intima così piena di fede pia, ad oggi in cui il maestro ha cantato con spontaneità vivace in *stornellata popolare* l'essenza della vita, è tutto un succedersi di buoni motivi, che egli ci ha fatto sentire interpretati con finezza, e con calore dalla sua allieva la signorina Cao Pinna, che egli stesso accompagnava co nrara eleganza di parsimonia esibizionatrice.

Ed il pubblico scelto e plaudente, confermò più volte la sua viva soddisfazione.

L'Albero di Natale ai fanti della Brigata Torino

Sabato 24 al teatro Quirino, gentilmente concesso dall'impresa, ebbe luogo la distribuzione dei doni per l'albero di Natale ai Fanti della Brigata Torino (81 e 82, fanteria).

Un Comitato di Dame, presieduto dalla contessa Negri di Lampore, efficacemente coadiuvata da donna Maria Nenci, aveva saputo nel breve giro di una settimana, riunire migliaia di ricchissimi doni

A rendere più solenne la cerimonia, intervenne S. A. il principe Umberto, accolto da una vibrante manifestazione d'affetto.

I Fanti in suo onore, intonarono gli inni del Grappa e del Piave, mentre il pubblico applaudiva commosso.

Terminata la distribuzione dei doni a completare la cerimonia, per gentile iniziativa del direttore Maieroni, gli artisti della compagnia «Città di Milano» spontaneamente concorsero recitando i primi due atti della graziosa operetta *Signorina Puck*.

Al colonnello Mariotti, l'instancabile organizzatore di tutte quelle cerimonie che meglio fanno sentire al soldato di quanto affetto e riconoscenza il paese lo circondi, alle Dame e agli ufficiali tutti della bella Brigata Torino, vada il nostro plauso per la riuscitissima festa.

Una laurea

Nell'Istituto di Zoologia della nostra Università — relatore l'illustre prof. Federigo Raffaele, direttore dell'Istituto suddetto — il signor Pasquale Pasquini, figlio del vice-preside del R. Liceo E. Q. Visconti, ha svolto brillantemente una dotta tesi di laurea in scienze naturali ottenendo i pieni voti assoluti.

Rallegramenti.

GELONI!

I geloni, questo tormento invernale dei nostri arti, tormento che deriva dalle circostanze atmosferiche specifiche di quella stagione, e anche dalle proprie condizioni fisiologiche, possono benissimo guarire con un rimedio veramente serio ed efficace, e questo rimedio è costituito dalla Jodolina (ghiaccio iodato) che agisce in modo immediato e proficuo calmando, sanando e ristorando.

Molte e molte sofferenze di pazienti afflitti da tale dolorosità testimoniano gratitudine a questo benefico prodotto che additiamo ai lettori, i quali possono farne richiesta presso tutte le farmacie e alla Farmachimica Cutolo Ciaburri in Napoli, piazza Carlo III.

" Natale benefico ,,

I balli russi al Palazzo dell'Esposizione.

Sempre novità si succedono in questa magnifica Fiera di beneficenza «pro Colonie Estive, Croce Rossa Italiana e Alunni classi differenziali».

Un vero successo ieri, per la nuova rappresentazione concessa per aderire alle numerose richieste pervenute, dell'*Histoire d'un Pierrot*, che come sempre raccolse unanimi e sinceri applausi e come sempre fu eseguita con rara finezza da tutti gli artisti sig.re Elena Lunda, Emilia Troisi, Severina Bon e signori Alfredo Bertone, Rinaldo Rinaldi e la piccola Marcellina.

Per domani sentiamo il dovere di annunciare che tutta la compagnia dei *Balli Russi* attualmente alla *Falena-Taverna Russa* si presterà gentilmente per uno speciale spettacolo che date le meravigliose doti artistiche di tutti i componenti e particolarmente i direttori Bavastri e Ulcoski saprà attirare quel pubblico sceltissimo desideroso di ammirare queste esibizioni di straordinario effetto ed efficacia.

Altro particolare interessantissimo per domani è dato dal premio giornaliero al quale potrà concorrere ognuno con il *biglietto d'ingresso da Lire Due*.

Esso è rappresentato da un *ricchissimo cabaret in lacca, seicentesco, autentico giapponese, con otto vasetti in porcellana antica*, finissimo dono inviato dal sig. Dante Giacomini, proprietario della nota galleria d'arte, in via del Teatro Valle.

Grandi novità, tenute ancora celate, sono in corso di preparazione e saranno le speciali attrattive degli ultimi giorni poichè è fissata la chiusura per il 1. gennaio p. v.

I vincitori dei premi già estratti

Nella *prima giornata* è stato estratto il biglietto portante il «N. 81» che ha vinto *un taglio di vestito in velluto chiffon rosa* dono della Ditta Coen — Via del Tritone.

Nella *seconda giornata* è stato estratto il biglietto portante il «N. 419» che ha vinto *una ricca valigia di cuoio naturale con necessario da viaggio*, dono dell'Unione Militare.

Nella *terza giornata* è stato estratto il biglietto d'ingresso portante il «N. 773», che ha vinto il *magnifico vestito confezionato in seta nera con frangia*, modello esclusivo donato dalla Ditta Sanguini e Di Bona, via del Tritone.

Nella *quarta giornata* è stato estratto il biglietto portante il «N. 1576» che ha vinto un *magnifico servizio da the in porcellana*.

La *quinta giornata* è stato estratto il biglietto N. 1900 che è risultato in possesso del sig. Fiori Antonio, abitante in via Salaria, 53, che ha vinto il *magnifico vestito* donato dalla Ditta Millard.

Nella *sesta giornata* è stato estratto il biglietto portante il «N. 2401» che ha vinto un graziosissimo *orologio da tavolo in porcellana, antico*, dono di S. E. il Ministro degli Interni.

* * *

I fortunati possessori dei biglietti vincenti sono invitati, se ancora non lo avessero fatto, a volersi presentare presso la Direzione del Comitato al Palazzo dell'Esposizione esibendo il *mezzo biglietto di ingresso* in loro possesso, per ritirare il premio vinto.

L'Istituto Nazionale di Istruzione Professionale

La relazione sul funzionamento dell'anno scolastico 1920-21, distribuita in questi giorni, fu una sorpresa anche per quei pochi che conoscevano l'Istituto e sapevano quale sviluppo abbia preso in due soli anni di esistenza in modo da essere oggi una delle scuole più importanti di Roma.

Ed invero nessun'altra scuola può vantare di aver discepoli di tutte le età, dal bambino all'uomo maturo, poichè l'Istituto va dal preapprendistato, ove si accolgono in un dopo scuola i ragazzi delle elementari, alla Scuola di Magistero per Direttori di Scuole professionali, nella quale si richiede per l'iscrizione come allievi la laurea di Ingegnere o di Dottore in fisica o chimica: vi sono poi tutte le gradazioni intermedie di apprendistato e di scuole per periti industriali.

Di quest'ultima l'anno scorso non c'era che la Sezione per industrie elettro-meccaniche, mentre nel programma di questo anno troviamo aggiunta una sezione per industrie edili, di pari grado, perchè dura quattro anni, richiede la licenza tecnica per l'ammissione e conferisce il Diploma di perito edile.

In vista poi della grave crisi che attraversa la nostra industria elettro-meccanica, l'Istituto creò un corso accelerato di un anno per trasformare i Periti elettromeccanici in Periti edili, di cui abbiamo grande bisogno per lo sviluppo edilizio. In questo riguardo è anche molto importante il laboratorio-scuola per operai muratori, annesso all'Istituto, nel quale inesperti manovali vengono trasformati in muratori. Anzi la Relazione rileva esplicitamente che frequentarono il laboratorio scuola per operai muratori anche ingegneri laureati, i quali con lodevole intendimento vollero famigliarizzarsi con il lavoro cui sono preposti.

La relazione dell'Istituto ricca di parecchie tavole nelle quali sono riprodotti molti interessanti oggetti del R. Museo artistico, annesso all'Istituto, il laboratorio scuola per operai muratori ed il progetto del nuovo palazzo dell'Istituto che sorgerà sull'attuale mercato a viale Manzoni. La costruzione incomincierà subito essendo stata promessa la consegna di tutta l'area del mercato nella prima quindicina del prossimo gennaio.

Chi non lo vorrebbe avere per strenna un fonografo gratis?

La Società anonima E. A. Castelnuovo e C. offre questa possibilità senza alcun gravame.

Infatti a tutti i compratori per un minimo di Lire 25 di merci verrà rilasciato, sino al 4 gennaio p. v., un buono che concorrerà alla estrazione di un fonografo con 5 dischi doppi.

Sarà presa a base l'estrazione del R. Lotto del 7 gennaio p. v. e vincerà il biglietto che avrà il numero della serie uguale al primo estratto della Ruota di Napoli, ed il numero del biglietto uguale al primo estratto della Ruota di Roma.

Il fonografo in dono è esposto al pubblico in ciascuno dei Reparti Giocattoli della Ditta e cioè in Via Pellegrino Rossi, in Via Arenula ed in via Nazionale (angolo via Torino).

Allattamento infantile

Lo Stabilimento per il latte omogeneizzato, sterilizzato (Silo, in Via Em. Filiberto 27 (telefono 81-89) prepara latte speciale per allattamento artificiale infantile, adatto per le varie età del bambino. Fornisce il prodotto in tante boccette, di capacità varia a seconda dell'età, per quante sono le poppate giornaliere. — Le boccette sono già pronte per essere adoperate, dopo riscaldate a bagno-maria. Fornisce gli Istituti per l'allevamento dei bambini, con ottimi risultati.

Latte naturale omogeneizzato e sterilizzato speciale per ammalati e tipo famiglia.

Depositi rinnovati ogni giorno: Via Crescenzio 60 presso Acite, via Po 240 presso Natalizi.

Per una lapide ai caduti in guerra

e per il sen. Edoardo Talamo

Come abbiamo già pubblicato, nella casa modello dei Beni Stabili, in via Famagosta, 8, si è costituito un comitato, presieduto dal generale Corsi, per murarvi due lapidi, una in memoria degli inquilini caduti al fronte e l'altra per il sen. Talamo, che dei Beni Stabili fu l'anima. Per i fondi necessari hanno concorso in parte, spontaneamente, gli inquilini; per l'altra parte si provvederà con una serie di serate artistico-musicali e con una lotteria alla quale sono già pervenuti parecchi doni mentre altri sono già preannunciati.

Iersera, nella vasta biblioteca-sala di lettura, perfettamente gremita, ha avuto luogo la seconda serata, organizzata sotto l'abile guida del sig. Felice Ridolfi. E' stata eseguita della scelta musica dalla signorina Maria Brenna e dal signor Calisti che suonava il violino; hanno cantate svariate romanze il basso sig. Seri Silvio, la signorina Ida Pietrantoni soprano, e il tenore sig. Furini Giovanni. Ha cantato delle canzonette napolitane e la «Canzone del Piave», il signor Vittorio De Sica accompagnato al piano dal padre; il signor Ridolfi, ottimo dicitore di versi, ha recitato molti versi italiani e parecchie poesie di Trilussa; gli artisti che hanno gentilmente prestato la loro opera, sono stati festeggiatissimi.

Tutti i cantanti sono stati accompagnati al piano dal m.o Mario Armati, un valoroso capitano aviatore che, anch'egli, è stato molto applaudito.

Fra breve avrà luogo la terza serata.

Linea postale settimanale

Civitavecchia - Cagliari - Tunisi

La partenza di questa settimana (sabato, alle ore 19) da Civitavecchia per Cagliari e Tunisi sarà effettuata dal postale *Tebe*.

Per informazioni e biglietti rivolgersi alle Sedi ed Agenzie della Società di Navigazione *Sicilia* (Sede Centrale in Roma).

Arresto di truffatori dello Stato

Ieri il delegato municipale Francesco Lunari, in compagnia di due suoi dipendenti, iniziò un giro per le varie botteghe, allo scopo di accertarsi se le bilancie erano state regolarmente bollate.

Sul primo di niente si accorse: le stadere avevano il regolare bollo del Municipio; ma dopo un po', allorchè chiese le ricevute delle somme versate per la tassa, nessun negoziante fu in grado di esibirle.

Interrogò allora da chi le bilancie fossero state bollate, e gli fu risposto che era stato un certo Sestilio Menichini da Pistoia.

Di questo fatto il sig. Lunari sporse denunzia al cav. Travaglino, e questi delegò il commissario Sciome ed alcuni tra i migliori agenti affinchè volessero appurare la verità e far luce sulla faccenda. Essi si recarono subito allo stradone di San Giovanni, ove è sita l'abitazione e la bottega del Menichini, ove si trovavano alcuni suoi famigliari, e tra essi il figlio Pietro di anni 22, fu tratto in arresto.

Interrogato si chiuse nel più assoluto mutismo, ed anche il padre, che più tardi era stato arrestato allorchè usciva da un'osteria, negò sdegnosamente.

Più tardi però il giovane, sconcertato dalle domande del cav. Travaglino, finì col confessare che essi erano veramente autori del reato: cioè, mediante un bollo falso, si recavano nei vari negozi del rione, e dietro compenso di circa 32 lire bollavano le bilancie.

Il bollo, nascosto in una gamba del letto, venne più tardi rintracciato.

Padre e figlio — dopo l'accertamento delle loro colpe — sono stati tradotti a Regina Coeli.

Attraverso i rioni

Tentato suicidio. — La giovane Teresina Penzotti, di anni 22, da Città Ducale, cameriera d'albergo, s'era da circa un anno fidanzata colla guardia regia Tito Carulli.

L'altro ieri la giovane, avendo saputo che il fidanzato, non avrebbe potuto passare il Natale con lei, perchè si trovava in prigione, fu presa da indicibile sconforto e decise di suicidarsi. Trangugiò a tale scopo una bottiglietta d'inchiostro; ma poi, appena ha cominciato a sentirsi male ha chiesto di essere trasportata all'ospedale di San Giovanni, ove è stata trattenuta dopo la lavanda gastrica.

Sfregio. — Il manovale Baldacci Francesco d'anni 25, incontrò ieri il compagno di lavoro Mancini Giuseppe di anni 21, ed essendo suo rivale nell'amore di una bella ragazza di San Lorenzo, prese ad insultarlo vivamente.

L'altro tentava di persuaderlo ad essere tranquillo, allorchè Baldacci, maggiormente inferocito, estrasse il rasoio ed attaccò decisamente l'altro.

Il Mancini tentò difendersi, ma la lotta era troppo impari: il Baldacci riuscì a colpire il suo avversario alla guancia, producendo una ferita che dal dott. Boni al Policlinico fu giudicata guaribile in pochi giorni.

LETTERE LONDINESI

Natale inglese

LONDRA, dicembre.

Se prendete un calendario inglese, troverete che le vacanze ufficiali per l'Inghilterra, il Galles e l'Irlanda (questa festeggia anche il 17 marzo: il giorno di S. Patrizio) son fissate come segue: Giovedì Santo; Lunedì di Pasqua; Lunedì di Pentecoste; il primo lunedì di agosto; il giorno di Natale; il giorno dei doni (*Boxing Day*: 26 dicembre). Queste feste son chiamate *Bank Holidays*, cioè *vacanze delle banche*. Si potrebbe dire che le feste caratterizzano i popoli; certo, il fatto che l'appellativo *bank holidays* si è esteso dalla ristretta cerchia della vita dei finanzieri e dei bottegai alla vita di tutta la nazione, dimostra l'importanza che qui si dà all'attività commerciale, industriale — e, in una parola, pratica — del cittadino. Il banchiere rappresenta il credito, questo elemento essenzialissimo nel mondo delle transazioni e degli scambi commerciali: se il banchiere ha segnato alcuni giorni dell'anno come periodi di sosta, quei giorni per l'appunto saranno non soltanto un comodo riposo per lui, ma anche un forzato riposo per quelli — e sono i più — che senza di lui non possono condurre i propri affari. L'atroce insulto napoleonico: « *L'Inghilterra è una nazione di bottegai* » è l'ingiusto sfogo di un nemico, e va preso come tale. L'Inghilterra è la nazione di Shakespeare, di Milton e di Shelley. Ma da un certo punto di vista — limitato, pratico — le parole napoleoniche trovano giustificazione nei più superficiali e visibili aspetti della vita inglese cotidiana. La fredda, feroce affermazione: « *Il tempo è danaro* » si riferisce ad essi. E' la legge di una classe di uomini e opera, silenziosa, inesorabile, come una fatale macchina d'acciaio che schiaccia od innalza.

* * *

Qualcuno si meraviglierà che gl'inglesi abbiano così poche vacanze. Non bisogna dimenticare però che qui, a fin di settimana, si ha quella che si chiama *week-end*, che è una vacanza che dura un giorno e mezzo per alcuni, due giorni interi per altri più privilegiati.

* * *

Dalle feste indicate, tre soltanto hanno per l'Inghilterra carattere religioso: la Pasqua, la Pentecoste, il Natale; ma le prime due — forse anche a causa della stagione — si traducono in viaggi e svaghi che di religioso, nella sostanza e nell'apparenza, non hanno nulla, mentre il Natale è davvero una grande festa per l'Inghilterra, come per tanti altri paesi: è un caldo soffio che invade anche i cuori più freddi, formando un'atmosfera di gioia diffusa, di pace, di domesticità, col bisogno vivissimo di raccogliersi nella quiete ospitale e suggestiva della casa, in compagnia dei parenti più prossimi, degli amici più intimi, per scambiarsi doni, unirsi in giochi fanciulleschi, ripiegarsi tutti insieme sul ricordo degli anni passati e delle persone care lontane o assenti per sempre.

* * *

Christmas (Natale) è la festa della Natività del Cristo ed è anche la festa della *home*, della casa, che nelle persone, nelle cose, e nei ricordi di esse tutte, contiene quello che più è vicino ai nostri cuori. Così è, ovunque si celebri il Natale; così è anche in Inghilterra. Direi: qui più che altrove.

Anzitutto è una questione di clima. Fuori fa freddo. Forse c'è la neve, forse una densissima nebbia che t'addenta le ossa fino alle midolla. In queste condizioni atmosferiche, è una delizia sedere comodamente accanto al fuoco e, seguendo distrattamente le spire della pipa fumigante e il pigro flusso dei pensieri, tener gli occhi fissi sul freddo grigiore dell'aria esterna che lambisce i vetri delle finestre. Chi conosce gl'inglesi di volata non sa quanto questo energico figlio del Nord, questo avventuroso ed intrepido discendente di Sir Francesco Drake e di Cecil Rhodes ami, spesso, il *comfort* di una bella casa, le mollezze di una poltrona monumentale, gli ozi lunghi di una artistica *lounge*. Quasi per una imperiosa reazione, visto così, il *business man* — l'uomo di affari — laconico, rude, calcolatore dei secondi, appare trasformato; diventa un altr'uomo: loquace, cortese, generoso, perditempo. L'inglese che vi ha spaventato nel suo ufficio vi apparirà cordiale e pieno d'insospettate premure e cortesie quando vi accolga a casa, in mezzo ai suoi cari. E' questo l'inglese in pantofole — ed è lui che, spogliatosi dell'altro « io », festeggia allegramente il Natale. La superiorità di un inglese di fronte ad un italiano sta nella saggia, equilibrata conciliazione di questi opposti. E la superiorità passa dall'individuo alla nazione.

Il Dickens nel famoso Scrooge della notissima novella natalizia ha maestrevolmente dipinto i due aspetti dello stesso uomo, in due fasi della vita del protagonista. Il grande romanziere influì moltissimo con le sue storie a far trionfare lo *Spirito di Natale* (che è di fratellanza e di generosità) presentando con tocchi realistici l'antipatica figura dell'uomo di affari che, chiuso nel suo egoismo utilitario e sterile, si apparta dagli uomini perfino in quelle poche ore di un giorno dell'anno quando sembra che una irresistibile ondata di bontà debba unirli, se pur brevemente, in un palpito d'amore. Ma lo *Spirito di Natale* è così forte che raddolcisce persino il durissimo cuore di Scrooge!

* * *

La *home* (« *Home, sweet home!* » — « *Casa, dolce casa!* »), con i suoi affetti, le sue memorie, le sue tradizioni, è destinata ad accogliere, festeggiare lo *Spirito di Natale*, raffigurato nel bel vecchio dalla barba bianca come neve e dal sorriso bonario e schietto, di cui parla la leggenda. E perciò la casa, aspettando l'ospite desiderato, nasconde il sciatteria e, spesso, la miseria dei giorni comuni sotto gli abiti della Festa. Il 23 o il 24 incomincia quella funzione che io chiamerei la vestizione della casa. Si acquistano enormi quantità di rami di edera e di agrifoglio e con essi s'inghirlandano le pareti, le ringhiere delle scale, i frontoni delle porte; si cingono i quadri di nuove cornici; si appendono festoni di foglie che riceveranno dovizie di colori festanti, di carte argentate e dorate, di filamenti tremuli, di lampade, di luci; si fissano selve di verde in tutti gli angoli liberi, in modo che poi altri colori, altre luci, altri segni di vita e di gioia vi si possan celare o ostentare fra ramo e ramo, tra foglia e foglia.

Ora la casa è tutta verde, è tutta un trionfo di freschezza e di aromi. Non solo: ma ora la casa è consacrata. Lo *Spirito di Natale* tocca e benedice tutto, e questi rami che vengono dalla purezza delle aurée libere portano con sè la verginità e la religiosità delle cose misteriosamente fecondate dalla natura. C'è in questo un residuo di paganesimo, che l'umanità cristiana non crede necessario condannare. Uno scambio di santità ha luogo fra le piante natalizie e le pareti domestiche: quelle portano il brivido arcano dell'immortale continuità della natura, serenamente materna; queste sprigionano in silenzi corali l'ineffabile poesia delle generazioni che passano tra dolori, gioie, speranze. Da questo scambio di vita intima è originata la religiosità di cui le piante natalizie vengon circondate, a tal punto che nella contea di Shrop, passate le feste l'agrifoglio e l'edera adoperati vengono con ogni cura o bruciati o dati a mangiare alle vacche.

* * *

L'agrifoglio è certamente la pianta natalizia per eccellenza. Il verde cupo e perenne delle belle foglie, forti e sonanti come quelle del lauro; le bacche d'un rosso lucente pendule come coralli fra il bronzo delle rame spinose, rendono l'agrifoglio una pianta ideale per decorare le pareti. Ma non bisogna dimenticare il visco. Il *mistletoe* — come si chiama in inglese — è un parassita che generalmente cresce sulla quercia, albero sacro ai druidi. Si trova in piccola quantità ed a Natale i ramoscelli spiccati dopo pazienti esplorazioni sono ricercatissimi, non tanto per l'abbellimento che conferiscono alle decorazioni interne — molto trascurabile — ma per certi privilegi speciali che concede alle giovani coppie; perchè, come è noto, se quando si passa sotto un arco di verde, ci si accorge che ha un ramoscello di visco, si ha il diritto di baciare la ragazza che è con noi o, in mancanza, quella più vicina a noi. Naturalmente quindi, specialmente nelle case dove ci sono molti giovani, si ha gran cura nell'apprestare questi archi traditori che le signorine fanno finta di volere evitare. Non sempre si sa, o non tutti sanno, in quale arco si nasconde, più o meno bene, il generoso... parassita. Gli uomini e le donne invitate in casa di amici, appena possono, fanno un giro d'ispezione per cercar di sapere dov'è l'arco desiderato o il pericolo da sfuggire. E l'uomo invita ad una passeggiata che non ha scopo, nè anche visibile... E le ragazze con un grido represso rivelano spesso quel che il compagno probabilmente non sa.

Secondo la più stretta rigidità di una poco rispettata tradizione, ad ogni bacio dato bisognerebbe strappare una bacca rossa dall'arco di agrifoglio ove s'annida il visco, e una volta perdute le bacche, l'arco dovrebbe perdere il privilegio del bacio. Ma chi osserva una tradizione così feroce? Le bacche restan sempre pendule e gaie ed i baci rinascono dai baci. Si va perfino più in là. L'uomo, si sa, ama violare le leggi. Si mettono all'occhiello due o tre foglie di visco: ed allora incomincia una vera strage. E' la caccia al bacio con tutte le peripezie ed attrattive inerenti: fughe, inseguimenti, strilli schiacciati sulle labbra... Insomma, un orrore! Il commento del folcloristi — che la *tradizione*, cioè, *esprime una relazione fra lo spirito di fertilità, rappresentato dall'arco vivente, e l'amore dei sessi* — il commento, dico, trova allora la più convincente illustrazione.

* * *

A differenza della tradizione italiana, il 24, la vigilia, è qua un giorno come tutti gli altri. Il gran giorno è « *Christmas Day* » — il giorno di Natale —, quando la festa culmina da un canto nell'allegria delle riunioni, nei giochi, spesso nelle danze, e dall'altro nelle gastronomiche celebrazioni del tacchino monumentale e del *pudding* natalizio, che tien luogo del sacramentale torrone italiano. Il tacchino non ha bisogno di altre parole; il *pudding* sì, perchè come tutti i familiari, chi più chi meno, concorrono ad ornare la casa di verde, così tutti più o meno partecipano alla confezione di questo dolce caratteristico.

Quasi ogni giorno si ha un *pudding* in una tavola inglese, e qualche volta se ne hanno due: al *lunch* e al pranzo. Ma ordinariamente si tratta di un piatto dolce senza alcun che di speciale. Viceversa il *pudding* natalizio è un *gâteau* che s'incomincia a preparare molti giorni prima della festa, spesso settimane prima e non raramente due o tre mesi prima, perchè si ritiene che se stagionato è ancora più squisito. Vi si mette dentro un po' di tutto: farina, uova, uva passa, fichi, mandorle, ribes e molti altri ingredienti. Si mescola poi il tutto a lungo in bacino, ed è durante questa faticosa fase che il mestolo passa di mano in mano di familiare in familiare. C'è anche la consuetudine di lasciarvi cader dentro qualche monetina d'argento o anellini dello stesso metallo o d'oro, che poi, a seconda della persona che li trova, assumono un certo valore profetico. Indi il bacino di terra cotta, fatto apposta, s'immerge in un calderotto d'acqua calda — in modo però che l'acqua non entri per l'apertura — e là si lascia bollire per parecchie ore. Quando si serve in tavola, freddo, si ha la consuetudine di coprirlo di rum o *whisky*, che si accende: anzi si accende in cucina e si porta nella sala da pranzo fiammeggiante.

Una diecina di anni fa si usava da molti confezionare il *pudding* per tempo non solo per sè ma per i membri della famiglia eventualmente sparsi per il mondo nelle diverse parti dell'Impero; così non era infrequente il caso che il *pudding* portasse l'affettuoso pensiero delle persone care fin nelle Indie, nella Nuova Zelanda o in altri luoghi lontani. Era un tangibile legame con la *dolce home*, in giorni in cui più grava la nostalgia della madre patria. Ma ora sembra che questa tradizione vada scomparendo.

* * *

Alla fine del pranzo, la sera del 25, avrete alla vostra destra o alla vostra sinistra, sulla tavola, un corto bastoncello cilindrico, rivestito di carta velina rossa, o d'altro colore. Voi lo prenderete per una estremità ed offrirete l'altra alla compagna che vi sta di fronte. Tirando nelle opposte direzioni, il bastoncello con un piccolo scoppio si dividerà in due parti, ognuna delle quali conterrà oggetti diversi, a seconda delle intenzioni di chi lo ha acquistato. Di solito contiene due cappelli di carta, di foggia bizzarra: uno per la dama ed uno per voi. Metterete il vostro sul capo ed offrirete il braccio alla dama. Altre coppie seguiranno portando gli strani cappelli, come in una mascherata. Si va così verso il caffè.

I bastoncelli a sorpresa si chiamano *crackers* (dal verbo *to crack* — scoppiare).

* * *

Da noi il 26 si passa piuttosto in quiete; qui invece è un giorno... pieno di emozioni. E' il giorno dei doni, il giorno delle mancie. Gli amici si scambiano i doni il 25, al mattino. Trattandosi di scambio, la cosa è piuttosto allegra. Ma il 26 si è esposti ad una serie indefinita di pericoli. Non solo *dovete* dare le mancie a chi sapete, ma vi capitano fra la tasca e la vostra mala ventura un certo numero di persone, e quasi tutte rispettabilissime, che con la massima disinvoltura vi chiedono un regalo — in danaro. E non sarebbe decente rifiutarlo. Studenti, distinte signorine, persone facoltose (anzi!) formano piccole comitive, vanno in giro per le strade e, cantando canti natalizi (*Christmas Carols*), assaltano con le loro richieste di doni chi incontrano per le vie, quando addirittura non infilano le porte aperte o non tirano ridendo i campanelli di quelle che s'ostinano a restar chiuse. Il 26 — *Boxing Day* — tutto è permesso. Perciò non c'è che un rimedio: uscire dall'isolamento, formare una comitiva e con essa lanciarsi all'attacco dei pigri o dei biliosi che vengono così puniti senza remissione per il loro contegno antisocievole.

* * *

Ma questa festa celebrata da una nazione intera non s'improvvisa. Richiede una lunga, paziente preparazione. Bisogna in una parola organizzarla pensando ai mille bisogni che sveglierà, alle innumerevoli necessità che bisognerà soddisfare. Perchè la celebrazione del Natale sia possibile, è necessario che i produttori manifatturino, che le botteghe si forniscano. Pensate dunque cosa richiede la preparazione del Natale in una immensa e popolatissima metropoli come Londra, che apre sette milioni di bocche almeno tre volte al giorno nei giorni feriali e non meno di quattro volte — dovrei forse dire cinque — nei giorni festivi. Le botteghe, i negozi, i vasti stabilimenti diventano i grandi centri dove le folle si precipitano per comprare. Si vende senza respiro; si compra senza discutere. I mercati rigurgitano di roba. La frutta profuma le vie; la carne macellata si ammassa sui marmi bianchi; i venditori non gridano più: concentrano le loro energie nell'avvolgere la merce in buste di carta, velocemente, maneggiando fasci di sterline, pugni di argento e di bronzo. Da una parte le provviste continuamente affluiscono, dall'altra il pubblico rapidamente le assottiglia distribuendole per la metropoli. Treni carichi arrivano e carichi ripartono. I veicoli non mostrano che pacchi. I pedoni congestionano le strade. Un'ansia febbrile invade chi compra e chi vende. Bisogna far presto, bisogna finire. Il 23 e il 24 il parossismo culmina: è uno spasmo. I marciapiedi non si vedono più. Muoversi è un problema. Bisogna far presto! E che enormi distanze! Poi a precipizio verso le stazioni. Si ritorna a casa con le ultime cose.

E poi le botteghe si chiudono.
E le case s'illuminano.
E Natale incomincia.

Guido Puccio.

Grave situazione in Egitto

CAIRO, 27.

Sono avvenuti ieri disordini a Suez. Un dimostrante è rimasto ucciso ed un altro ferito. A Porto Said due dimostranti sono rimasti uccisi e due feriti. Grande effervescenza regna a Porto Said.

Unità navali sono ancorate a Suez, a Ismailia, a Porto Said e ad Alessandria.

La città del Cairo è priva dei mezzi di locomozione. Il servizio dei tram è ancora sospeso. Gli «auto» i «taxis» e le altre pubbliche carrozze sono scomparse dalla circolazione.

E' difficile conoscere con precisione il numero dei morti e feriti nella regione del Cairo, ma si afferma che vi sono stati quattordici morti ed una quarantina di feriti senza calcolare le numerose persone leggermente ferite che vennero medicate dalle squadre di soccorso.

Ieri nel quartiere Albin un «camion» militare fu preso a sassate.

Più tardi soldati penetrarono a forza nelle case da dove partivano le pietre e vi operarono venti arresti.

I Consolati francese e italiano hanno protestato presso le autorità e la Polizia contro gli attacchi di cui sono stati oggetto i beni dei loro connazionali e hanno domandato siano presi provvedimenti per impedire il ripetersi di simili attacchi.

Lo stato d'assedio a Porto Said e Suez.

PARIGI, 27

Il corrispondente del «Journal» da Londra telegrafa:

« Secondo le dichiarazioni fatte al «Foreign Office», le autorità inglesi sono padrone della situazione in Egitto. Porto Said e Suez sono state poste in istato di assedio. Una flottiglia di cannoniere comincerà oggi a risalire il Nilo. L'incrociatore «Ceres» è giunto ad Alessandria e parecchi reggimenti di guarnigione a Malta si tengono pronti a partire alla prima chiamata. Fra gli uccisi al Cairo vi è un tale professore Giovanni Orth, che diceva di essere un arciduca austriaco misteriosamente scomparso. Egli è stato ucciso con una pugnalata alla schiena.

Sopron trasferita all'Ungheria

BUDAPEST, 27.

L'Agenzia Telegrafica Ungherese pubblica:

Il generale Ferrario ha comunicato al Governo ungherese la decisione del Consiglio degli Ambasciatori secondo la quale la regione plebiscitaria di Sopron sarà trasferita all'Ungheria il primo gennaio.

Il prossimo matrimonio dell'ex Kaiser

PARIGI, 27.

Il «Temps» ha da Amsterdam 26:

L'ex Kronprinz è arrivato al Castello di Doorn per passare presso suo padre le feste di Natale.

Si conferma la voce del prossimo matrimonio dell'ex Kaiser. Uno dei suoi fedeli camerieri, contrario a questa unione, ha deciso di lasciare il suo servizio.

La nave "Roma" in Cilicia

COSTANTINOPOLI, 27.

La R. nave «Roma» si è recata in Cilicia per la protezione delle minoranze e la tutela degli elementi che si preparano ad abbandonare quella regione, in seguito all'accordo franco-kemalista che l'ha riconsegnata ai turchi.

Le epidemie in Russia

COPENAGHEN, 27.

Le informazioni di Riga attestano che il commissario dell'igiene della Repubblica dei Soviety ha dichiarato nell'ultimo numero della *Pravda* che le epidemie da lungo tempo infestanti le provincie della Russia tormentate dalla fame, vanno estendendosi ormai a tutto il paese. Nel distretto di Pietrogrado la maggioranza della popolazione è affetta ora da tormentosi disordini gastrici.

LA TRIBUNA

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie L.	50.—	26.—	13.50
Estero. . . . . . »	98.—	50.—	26.—

LA TRIBUNA ILLUSTRATA

	Anno	Sem.
Italia e Colonie . . . . L.	10.—	5.—
Estero . . . . »	18.50	9.25

NOI & IL MONDO

	Anno	Sem.
Italia e Colonie . . . . L.	15.—	7.50
Estero . . . . »	22.25	11.25

LA TRIBUNA COLONIALE

	Anno	Sem.
Italia e Colonie . . . . L.	10.—	5.—
Estero . . . . »	18.50	9.25

Per gli abbonamenti cumulativi con LA TRIBUNA aggiungere per:

La Tribuna Illustrata

	Anno	Sem.
Italia e Colonie . . . . L.	8.—	4.—
Estero. . . . . »	16.50	8.25

Noi & il Mondo

	Anno	Sem.
Italia e Colonie . . . . L.	12.—	6.—
Estero. . . . . »	20.—	10.—

La Tribuna Coloniale

	Anno	Sem.
Italia e Colonie . . . . L.	8.—	4.—
Estero . . . . »	16.50	8.25

Ultime notizie e informazioni

Da Montecitorio al Viminale

Conferenze e colloqui

Il problema economico e finanziario è quello che sempre occupa maggiormente il nostro mondo politico; sia per quanto riguarda la vita interna del nostro paese, sia per ciò che concerne i rapporti internazionali.

Per ciò che riguarda la vita economico-finanziaria italiana diremo che essa va resistendo con soddisfacente successo alla crisi che traversano tutti i paesi in questo travagliato dopo guerra. E l'assestamento si va compiendo secondo un criterio logico, con il consolidamento degli organismi sani e lo sfrondamento di tutto quello che di artificioso aveva creato il periodo bellico. Il Governo — d'accordo col direttore generale della Banca d'Italia — svolge una saggia opera onde conciliare i divergenti interessi per il bene superiore del Paese, onde far sì che l'assestamento economico-finanziario si compia con la rapidità maggiore. Questo è stato lo scopo — come già abbiamo rilevato — delle recenti conferenze ministeriali tenute a Palazzo Viminale con la partecipazione degli on. Bonomi, De Nava e Beneduce.

Per quanto riguarda la sistemazione del Bilancio dello Stato si parlava ancora oggi nuovamente a Montecitorio della necessità assoluta di chiamare le classi agricole a nuovi contributi. Esse non avrebbero ancora — in misura adeguata ai benefici ritratti dalla guerra — cooperato convenientemente alla restaurazione dell'Erario. La tesi che già la *Tribuna* efficacemente sostenne, torna, dunque, di nuovo ad affacciarsi.

Intorno, poi, al problema economico-finanziario internazionale diremo che ottima impressione ha prodotto il trattato ieri concluso dall'Italia con la Russia e la convenzione stipulata con l'Ucraina; e si ritiene che con un suo programma preciso e pratico e seriamente realizzatore si presenterà questa volta l'Italia alla imminente Conferenza internazionale. La Conferenza di Cannes avrà luogo — ormai è certo — il *sei gennaio*. Il Presidente del Consiglio onorevole Bonomi partirà da Roma la sera del 4 o il giorno 5. Non sono stati ancora scelti gli esperti che accompagneranno il nostro Primo Ministro.

Le vertenze tra capitale e lavoro

Passando a considerare la questione della politica interna, diremo che oggi essa appare sotto un aspetto abbastanza buono. Appaiono diminuite sensibilmente le dannose risse di fazione; e la tranquillità sembra tornata al fine duratura in parecchie delle piazze che erano tra quelle martoriate dai sanguinosi tragici conflitti di partiti. Il Governo continua sempre a dedicare le sue maggiori cure di pacificazione interna.

L'«Avanti» iersera denunciava il fatto raccapricciante di torture medioevali alle quali alcuni fascisti di Grossolengo (Piacenza) avrebbero sottoposto un socialista: tale Orlandini. Il prefetto di Bologna ha dato subito disposizioni per compiere indagini e quindi energicamente, subito provvedere.

Di vertenze in corso non vi è che quella agraria nel Cremonese, che si riteneva dovesse essere iersera risolta qui in Roma, e che poi invece non lo fu per il sorgere di nuove difficoltà. Durante la riunione tenuta iersera nel gabinetto dell'on. Bevione, alla quale partecipavano per gli agrari: i comm. Bartoli, Donnini e Parodi-Delfino della Confederazione Generale di Agricoltura, e per le leghe bianche il prof. Sturzo, l'on. Miglioli e l'avv. Cappi balzarono fuori ad un tratto nuove ragioni di contesa; e solo dopo una accalorata e lunghissima discussione la vertenza si andò avviando nuovamente verso la soluzione. Oggi le trattative sono continuate; e si spera che l'accordo possa essere davvero — e finalmente — rapidamente raggiunto. Si attende per stasera a Roma l'avv. Cornieri, legale della Federazione degli Agricoltori di Cremona che dovrebbe dare la sua adesione al concordato.

Pare che la vertenza verrebbe così risolta: si darebbe mandato al prefetto di Cremona, comm. Guadagnini, per la costituzione di un nuovo Consiglio arbitrale composto dei rappresentanti dei lavoratori, — di quelli dei datori di lavoro — e di due tecnici nominati dalle due parti. Il Consiglio provvederebbe alla stipulazione di un nuovo contratto di lavoro valevole fino a che non sarà risoluta la vertenza giudiziaria, sul famoso *lodo Bianchi*, che — come si sa — è alla decisione della Corte d'Appello di Brescia.

Con la fine del corrente mese veniva a scadere il concorso dei metallurgici stipulato tra industriali e maestranze. Ieri a Milano le rappresentanze dei metallurgici si sono recate alla sede del Consorzio industriale. Erano presenti il segretario del Consorzio stesso avv. Liverani, lo ingegnere Jarach, L'on. Benni per gli industriali. Per gli operai erano presenti il segretario generale onorevole Buozzi ed altri rappresentanti della sezione milanese. Dopo aver esaminata la situazione, la rappresentanza operaia chiese che il concordato venisse prorogato di almeno altri sei mesi. Gli industriali formularono alcune controproposte che gli operai non accettarono.

Ritiratasi la rappresentanza padronale a discutere in sede separata la proposta della *Fiom*, rientrò un'ora dopo; ed informò la rappresentanza operaia che gli industriali avevano accettato la proroga, ma solo per il periodo di due mesi.

La parte operaia si è riservata di sottoporre la proposta al giudizio delle maestranze metallurgiche che sono convocate per stasera. E si ritiene — negli ambienti governativi — che l'accettazione degli operai non potrà mancare.

Erano corse voci qui a Roma, iersera — e qualche confratello si era affrettato a raccoglierle — di una nuova acutizzazione della vertenza dei ferrovieri. Si è anche pubblicato — quasi per dar fondamento a queste chiacchiere di irresponsabili — che: proprio in questi giorni di pace natalizia l'Unione Sindacale Italiana ha diramato un manifestino a stampa nel quale, dopo essersela presa col Governo Bonomi, il quale starebbe tentando lo schiacciamento dell'organizzazione ferroviaria, fa appello a tutto il proletariato per invitarlo a fiancheggiare ogni eventuale agitazione dei ferrovieri».

Ora, il manifesto in parola è vecchio assai. Per precisare diremo anzi che esso fu stampato a Verona circa un mese fa, e che già circa venti giorni or sono ha fatto il giro delle organizzazioni d'Alta Italia. Le quali — naturalmente — non riuscirono a prenderlo sul serio. Il famoso manifesto è giunto, dunque, a Roma quando era stato già ormai completamente ... svalutato.

La vertenza dei ferrovieri non si è andata affatto aggravando: essa segue il suo svolgimento e siamo forse non lontani dalla sua soluzione. Le trattative proseguono ininterrottamente.

Colloquio Bonomi-Tittoni

Il Presidente del Consiglio on. Bonomi ha avuto — stamane — un colloquio col segretario politico del Partito Popolare prof. Sturzo. Quindi ha avuto una lunga on. Tittoni; sia sui lavori che la Camera va a riprender domani che sulla conferenza con il presidente del Senato informato di nuovi senatori.

L'on. Bonomi ha ricevuto l'on. Di Scalea.

Il Congresso repubblicano

E' stato pubblicato il programma Repubblicano. Il Congresso si terrà a Trieste nei giorni 4-5-6-7 febbraio. Tra gli oggetti all'ordine del giorno sono: questioni sociali ed economiche disoccupazione salari ecc. (relatori A. Bartolini, A. Zannoni, ing. P. Gallo), basi dell'azione del partito e indirizzo (rel. on. Conti); movimento autonomista (rel. Zuccarini e Scocchi); questione militare tariffe doganali (rel. Reale); atteggiamento operaio (rel. Buffolini, Castagnola e Reggioli; situazione internazionale (relatore Facchinetti).

Il Senato

Domani, 28, alle ore 15, il Senato riprenderà i suoi lavori, interrotti per le ferie natalizie.

Dopo la commemorazione del senatore Giusso, si svolgeranno alcune interrogazioni, fra cui è quella del senatore Tommasi intorno agli intendimenti del Governo circa la sorte destinata alla R. Nave «Leonardo da Vinci», ricuperata dopo l'orrendo attentato di Taranto. Di questo argomento già altra volta, quando era ministro della Marina l'ammiraglio Sechi, si è già trattato e hanno interloquito i senatori Salvatore Orlando, ammiragli Cagni e Amero d'Aste, generale Lombardi e l'odierno interrogante. Si tratta in sostanza di vedere se convenga spendere un certo numero di milioni, preveduto da una speciale Commissione come indispensabili e sufficienti, per ritornare la bella e potente nave alla sua efficienza bellica di unità di flotta. Per questo è stato convenuto che la interrogazione Tommasi sarebbe inscritta all'ordine del giorno e svolta prima di iniziare la discussione sull'esercizio provvisorio.

La quale discussione incomincerà subito dopo. Parleranno probabilmente i senatori Wollemborg, Carlo Ferraris, Alfredo Baccelli e qualche altro e si prevede che giovedì o al più tardi sabato si avrà il voto, naturalmente preveduto a grandissima maggioranza favorevole, poichè non sarebbe mai un consesso come il Senato del Regno che vorrebbe addossarsi una così grave responsabilità, come quella di creare uno stato pericolosissimo ed anormale per il buon andamento della cosa pubblica. Tanto più che alla Camera il Governo ha finalmente dichiarato essere suo fermo intendimento di ritornare al buon sistema della discussione regolare dei Bilanci.

Gunaris sarà a Roma domani

Domani, provenienti da Londra, giungeranno a Roma il Presidente del Consiglio ed il Ministro degli affari esteri di Grecia per conferire col presidente del Consiglio on. Bonomi e col Ministro degli affari esteri marchese Della Torretta.

Per l'istruzione degli emigranti

L'*Agenzia Stefani* comunica:

Durante le recenti sedute tenute dal Consiglio Superiore dell'emigrazione, è stata esaminata la materia che si riferisce all'istruzione degli emigranti ed il Consiglio ha preso in merito delle decisioni che sono contemplate nell'ordine del giorno proposto dagli on. Bettoni, Cabrini, Jacini, Rossi Luigi e Turati, ed approvato all'unanimità.

Esso è del tenore seguente:

«Il Consiglio Superiore dell'Emigrazione, udita la relazione del Commissario Generale sull'istruzione speciale, tecnica e professionale degli emigranti, nel mentre consta con soddisfazione i risultati ottenuti nello scorso anno dall'azione che è stata svolta contro l'analfabetismo e per la trasformazione in cementisti di operai non qualificati, approva il programma che il Commissariato intende di svolgere nell'anno in corso, conformemente alle linee generali tracciate in precedenti sedute, e raccomanda che per lo svolgimento del programma stesso si tenga conto delle scuole già esistenti, nonchè del concorso che potrà essere dato dai dirigenti i Segretariati dell'emigrazione, le organizzazioni operaie, gli Istituti di Previdenza e della cooperazione; e fa presente inoltre, al Ministro della Istruzione Pubblica la necessità che, nell'occasione di una revisione di programmi di insegnamento delle scuole Normali, si faccia posto alla materia che si ricollega col fenomeno della emigrazione.»

Una nota del Cile al Perù

La Legazione del Cile comunica:

In data 20 dicembre, il Ministro degli affari esteri del Cile ha risposto alla Nota telegrafica che gli era stata diretta dal suo collega del Perù il 17 dello stesso mese, nella quale questi dichiarava di non poter accogliere l'invito rivoltogli dal Governo del Cile di effettuare il plebiscito previsto dal trattato di Ancon.

Riferendosi alla proposta peruviana di «sottomettere la questione intera del sud del Pacifico, che divide i due paesi, ad un arbitrato del Governo degli Stati Uniti», il Ministro degli affari esteri del Cile nella sua risposta rileva che l'unica questione che divide i due paesi, e alla quale sicuramente ha voluto riferirsi il Governo peruviano, è quella sul modo di applicare la clausola terza del Trattato di Ancon, ed aggiunge che siccome la Nota peruviana non indica esattamente il punto di vista del Governo peruviano circa i diritti che a favore del Perù derivano dal detto trattato, è indispensabile, prima di accettare un arbitrato dal quale il Cile non rifugge, determinare i punti esatti della questione e le divergenze circa le formalità plebiscitarie che dovrebbero essere sottoposte al giudizio dell'arbitro.

Premessi questi principii, il Governo cileno invita il Governo peruviano a continuare i negoziati diretti nella forma che questi giudichi più conveniente con il fine di raggiungere una soluzione amichevole che sia compatibile con il trattato di Ancon, dai cui termini non devono allontanarsi i Governi che lo hanno firmato, tanto per il rispetto che si deve agli impegni presi tra le due Nazioni, quanto perchè non è possibile alterare i fatti storici costitutivi e fondamentali dell'atto internazionale.

Il Ministro degli affari esteri del Cile termina la sua Nota manifestando la speranza che, davanti allo spirito di cordialità che emana da questa comunicazione, il Perù accoglierà con benevolenza l'invito cileno e faciliterà, per il bene reciproco dei due paesi e di tutta l'America, l'avvento di un êra di pace, di armonia e di cooperazione che le circostanze fanno sempre più desiderabile.

Un violento incendio a Milano

MILANO, 27. — Ieri sera alle 22.10 si è sviluppato un incendio nel caseggiato n. 8 in via Tommaso Grossi. L'incendio si propagò all'attiguo sotterraneo della galleria Tiepolo. Le cause dell'incendio andrebbero ricercate nel trascurato spegnimento completo di un forno.

Occorsero parecchie ore prima che il fuoco venisse domato. I danni arrecati dall'incendio sono rilevanti, specie quelli riguardanti la ditta Corbella.

Le negoziazioni nelle Borse

limitate al solo contante

L'*Agenzia Stefani* comunica:

Il Ministro per l'Industria e Commercio, di concerto col Ministro del Tesoro, veduti gli articoli 2, 14, prima parte, e 16 della legge 20 marzo 1913 n. 272; riconosciuta la necessità di adottare in tutte le Borse di commercio del Regno i provvedimenti autorizzati dalle richiamate disposizioni legislative, ha decretato quanto segue:

«Fino a contraria disposizione le negoziazioni nelle Borse di commercio del Regno sono limitate al solo contante.

«La liquidazione di fine dicembre seguirà il suo corso normale.»

Il provvedimento di cui fa cenno il comunicato ufficiale giunge opportuno per ricondurre il mercato bancario e industriale in condizioni di normalità. Esso è stato sopratutto determinato dalle speculazioni che in queste ultime settimane si venivano facendo nelle borse su titoli svalutati dalla crisi che ha colpiti alcuni istituti e industrie, e sopratutto le due Società *Ansaldo* e *Ilva*. Noi crediamo che il provvedimento preso non soltanto non turberà il mercato degli onesti negoziatori di borsa ma ricondurrà le negoziazioni alla loro vera e normale funzione economica sovvertita in questi ultimi tempi da una sfacciata speculazione al ribasso su titoli già svalutati.

Non è inopportuno del resto a questo proposito ricordare che l'Italia è stato uno dei primi paesi che, pur avendo una struttura economica e industriale assai meno salda e robusta di altri paesi, aveva tornato a consentire dopo la guerra i contratti a termine che ancora l'Inghilterra — nazione notoriamente più e meglio agguerrita e abituata alle contrattazioni di borsa, di una formidabile organizzazione economica e industriale e con numerosissime e solide Società anonime — non ha rimessi in vigore.

I croati contro gli italiani a Sebenico

ZARA, 27. — La R. N. Riboty è da qualche giorno ancorata nel porto di Sebenico. Ieri, mentre i nostri marinai erano a terra, la provocazione della popolazione croata ha dato origine ad una zuffa. I marinai contro i quali i croati lanciarono le più atroci ingiurie furono aggrediti a colpi di bastone e di rivoltella e dovettero difendersi con le armi per poter riparare sulla loro nave. Alcuni marinai furono feriti.

Mancano particolari precisi. Sembra però che all'aggressione, provocata dai croati, senza che i nostri marinai offrissero con la correttezza del loro contegno alcun appiglio, partecipassero, con la popolazione, anche gendarmi jugoslavi.

Il nostro console ha protestato energicamente presso l'autorità provinciale di Sebenico.

I funerali del sen. Giusso a Napoli

NAPOLI, 27. — La salma del compianto senatore conte Girolamo Giusso è vegliata nel superbo castello dell'Estinto a Vico Equense da parenti e famigliari. Oggi la salma sarà trasportata nel magnifico palazzo Giusso a Napoli dove in forma solenne ed ufficiale avranno luogo le esequie mercoledì. Ad esse interverranno le rappresentanze del Governo, del Senato, della Camera dei deputati, del municipio, del Banco di Napoli oltre a tutti i senatori, deputati, autorità civili e militari residenti in Napoli.

Si prevede anche un largo concorso di popolo poichè è vivo in città il ricordo delle benemerenze del senatore Giusso in favore dei napolitani.

Gli Sports

La riunione di ieri allo Stadio

Ieri ha avuto luogo allo Stadio Nazionale il match di foot-ball fra l'*Alba* e la *Juventus Audax*.

La partita dopo varie alternative in cui la Juventus parve per un momento dovesse essere superiore per la sua unità d'azione, terminò con un goal per parte.

Gli albini erano tuttavia privi del portiere Sironi, del terzino Lamanna e del centro-avanti Degni.

Le regate del R. Club "Aniene,,

Il R. Club Canottieri Aniene ha indetto per i prossimi giorni delle regate sezionali onde formare con gli elementi migliori gli equipaggi universitari romani.

Ecco il programma:

Ore 14.30: 1.a Gara. Due da Punta Jole per vogatori debuttanti, che non abbiano partecipato a gare di classifica, a tutto il 1921.

Ore 15: 2.a Gara. Canoi per vogatori juniores.

Ore 15.30: 3.a Gara Quattro da punta Jole per vogatori debuttanti che non abbiano partecipato a gare di classifica a tutto il 1912.

Ore 16: 4.a Gara. Quattro Outrigger per vogatori juniores.

Ore 16.30: 5.a Gara Skiff per vogatori debuttanti che non abbiano partecipato a gare fino al 31 dicembre 1921.

Percorso m. 2500. Traguardo di partenza: Olmo. Traguardo di arrivo: A monte del Ponte Margherita.

Premi: I premi consistenti in medaglia di argento per i componenti l'equipaggio vincitore e di bronzo per i secondi arrivati saranno distribuiti immediatamente dopo le regate.

Le iscrizioni si ricevono presso la segreteria del Club Canottieri Aniene a tutto il 15 gennaio 1922.

La prima riunione della giuria avrà luogo il 21 gennaio 192[illegible] alle ore 10 presso il Club Canottieri Aniene.

Notiziario sportivo

A Nizza al Vel. di Pont Magnan, nella gara ad inseguimento, i corridori Giorgetti e Croce hanno battuto la coppia francese Berthelemy-Ferrara; e sulla grande prova internazionale all'americana su 1 ora rimanevano soccombenti per 1 punto soltanto dietro la coppia Barthelemy-Rheimvald.

I matches di Natale. — Alessandria e Milan 0-0 — Porpora batte Viareggio 3-2 — Chaux des Fonds batte Bentegodi 2-1 — P. S. Cremonese batte Pastore 5-2 — Como batte Blue Stars 2-1 — Sampierdarena e Wiener S. C. 0-0 — Floridsdorf batte Virtus 5-0 — Internazionale batte Erranti 4-0 — Pro Napoli batte Stella 2-1 — C. S. Firenze b. Fortitudo 2-4 — Torino batte Juventus 1-0 — Padova batte Hellas 2-1.

I matches di S. Stefano. — Novara batte Genoa 3-0 — Savona batte Doria 3-1 — *Legnago* batte Petrarca 2-1 — Modena batte Bologna 3-2 — Wiener-Sport Club Novese 1-1 — Esperia batte Blue Stars 3-1 — Pro Busto-Chaux de Fonds 1-1 — Parma batte Floridsdorf 6-3.

A Siracusa. — Il primo giro podistico di S. Lucia su di un percorso di 2500 metri è stato vinto da Romano Giuseppe dell'Unione Sportiva Siracusana. Sono quindi arrivati in ordine progressivo, dopo il secondo Dari Francesco dello Sporting Club S. Lucia, Bipsuri Angelo, Famigliare Francesco, Bini Dino, Furnò Sebastiano e Amenta Salvatore.

Il cimento invernale si è svolto ieri su 250 metri di percorso il cimento invernale della R. N. Roma.

I partecipanti alla tradizionale gara erano 32 e tutti hanno compiuto il percorso. Fra essi c'erano Armando Sannibale, il comm. Ballerini e il cav. Boggelli

La temperatura dell'acqua era di 9 gradi.

Una sfida di Frattini. — Frattini per mezzo del suo manager Marius Balestra ha rimesso in questi giorni una sfida per il titolo al campione dei mediomassimi: Eugenio Pilotta.

Fra coloro che si dovranno in seguito misurare col Frattini figurano i più bei nomi del pugilato internazionale.

Per l'VIII Olimpiade. — Non si sa ancora con precisione dove verrà disputata l'ottava Olimpiade. Il Consiglio Municipale di Parigi che dovrà decidere in merito discuterà martedì mattina la questione della località che si ritiene sarà il «Parc des Princes» o lo «Stade Pershing».

A Milano, nel domicilio del comm. Celestino Usuelli avrà luogo il 29 corr. il Convegno del Consiglio Direttivo Federale e degli Industriali d'aviazione per concordare il calendario sportivo del 1922.

A Bruxelles, al Velodromo di Schaerbeke, il campionato d'Inverno, dietro motivi che si doveva disputare in quattro prove di 25 chilometri ciascuna è stato vinto da Sérès con 4 punti. Sono riusciti secondi a pari merito Chazman e Verkeyn con 6 punti.

A New York Giorgio Joung e il sig. Pennet hanno organizzato una nuova corsa dei 6 giorni che dovrebbe aver luogo in Pyohman Oval.

La corsa verrà disputata nel prossimo marzo.

A Parigi il francese Pouillet è riuscito a vincere per la terza volta nella Traversata della Senna la tradizionale coppa di Natale.

La giornata era cattiva e piovosa, tuttavia prendevano il via diciotto partenti.

La signorina Solange De Saint Sevin non potè prendere la partenza per mancanza della pergamena attestante il suo dilettantismo.

Pouillet, che era il favorito ha impiegato 5' 57".

E' arrivato secondo il belga Courbet in 4' 2"; 3.o Michel in 4' e 7"; 4.o Ramsey in 4' 11"; 5.o Robichon; 6.o Courtin; 7.o Porthsaut; 8.o Renault; 9.o Saal; 10 Mercier.

— La terza traversata notturna della Spezia, che ha avuto luogo con un discreto concorso di pubblico, è stata vinta da Luigi Ferrero dell'Ardita Spartano, di Genova.

La coppa di Nizza. — Alle prossime regate che verranno disputate prossimamente per la coppa Gilbert e la coppa di Nizza, sembra assicurata anche la partecipazione degli italiani. Le sfide per ambedue le coppe si accettano fino alla mezzanotte del 31 corrente.

Kauffmann batte il campione del mondo. — Si è disputato a Parigi l'ottavo gran premio di Natale per il ciclismo.

La riunione che si è svolta con 28 matches di velocità aveva richiamato, nonostante la pioggia una discreta folla di pubblico che si è entusiasmata per il duello svizzero-olandese, fra Ernest Kaufmann e Peter Moeskops. E' riuscito vincitore il campione svizzero che ha battuto nettamente il campione del mondo Poulain, il vecchio campione del mondo dominò in velocità tutti i suoi compatriotti. Michard vinse due matches e si battè valorosamente anche negli altri.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Ventriglia, gerente responsabile

La vedova N. D. Contessa ROMILDA ROSA NANI MOCENIGO, i figli GEROLAMO ROSETTA, INA, il genero Conte LEO de LAZARA-PISANI, i congiunti tutti partecipano addoloratissimi, la morte oggi avvenuta, coi conforti religiosi, del

N. H. Conte

ALESSANDRO NANI MOCENIGO

PATRIZIO VENETO

I funerali avranno luogo martedì 27 corr. alle ore 10 nella Chiesa Parrocchiale di San Nicolò.

Padova, 24 dicembre 1921.

✝

Il 26 dicembre alle ore 8.15 cessava di vivere, munito dei conforti della Santa Religione e di speciale Benedizione del S. Padre

il Principe PALLAVICINI

Ne danno il triste annunzio il fratello Principe GIULIO CESARE PALLAVICINI, le sorelle, Contessa CURTOPASSI, nata PALLAVICINI, Marchesa MISCIATELLI, nata PALLAVICINI, Principessa BIANCA PALLAVICINI, il cognato marchese MARIO MISCIATTELLI la nepote Baronessa De BERNIS, nata MISCIATTELLI, e Consorte.

Roma, li 27 dicembre 1921.

Il trasporto funebre avrà luogo Mercoledì 28 alle ore 10, muovendo dall'abitazione Piazza del Quirinale 43 per la Chiesa di S. Maria degli Angeli ove, presente la cara salma sarà celebrata la messa di Requiem.

Per espressa volontà del defunto si prega di non inviare fiori.

Valga la presente quale partecipazione personale.

P. Stab. P. Funebri - RAVEGGI v. Palermo 42